

M A G A Z I N E

Leica

Storia Leica
1925-2000

Leica "0"
in replica



Photokina 2000

3/2000

ANNO 7 - NUMERO 27 - SETTEMBRE 2000 - Speciazione in abbonamento postale - 70% - Filiale di MILANO

Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT



Direttore responsabile
ROMOLO RAPPAINI

Direttore editoriale
MAURIZIO REBUZZINI

Impaginazione
GIULIANA SUIGO

Fotografie
LUCA VENTURA / Rouge

Redazione e amministrazione
Polyphoto SpA
via Cesare Pavese 11-13
20090 Opera Zerbo MI
Tel. 02.530.021 (r.a.) - Fax 02.576.06.850
e-mail: informazioni@leica-italy.com

Fotocomposizioni DTP
Rouge, via Zuretti 2a, 20125 Milano

Fotolito e stampa
Cleomar, via Simone d'Orsenigo 6, 20135 Milano

Comitato di redazione
Paolo Ascenzi, Gianni Berengo Gardin,
Vanni Calanca, Luis Castañeda, Renato Rappaini
e Michael Agele, Claude Allonas,
Lothar Kölsch della Leica Camera AG

Hanno collaborato
Antonio Bordoni, Marina De Meo,
Angelo Galantini, Pierangelo Gramignola,
Hermann J. Netz, Giulio Paolicchi,
Enrico Stefanelli, Stephanie Steidler

Magazine Leica è una pubblicazione trimestrale della Polyphoto SpA, via Cesare Pavese 11-13, 20090 Opera Zerbo MI

Registrazione del Tribunale di Milano n. 360 del 17 luglio 1993.
Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di Milano

È vietata la riproduzione anche parziale di testi e fotografie senza autorizzazione scritta dell'editore. I Marchi depositati sono usati per gentile concessione di Leica Camera AG.
Angulon, Apo-Macro-Elmarit, Apo-Summicon, Apo-Televid, Apo-Telyt, Colorplan, Curtagon, Diascraptor, Elmar, Elmarit, Elmaron, Elpro, Epor, Focomat, Focometer, Focotar, Geovid, Hektor, Leitz, Leica, Leicaflex, Leicameter, Leica-Vision, Macro-Elmarit, Noctilux, Photar, Prado, Pradolux, Pradovit, Reprovit, Summar, Summarit, Summicron, Summilux, Summilux-Aspherical, Super-Angulon, Super-Colorplan, Televid, Tele-Elmar, Telyt, Tri-Elmar, Trinovid, Vario-Elmar, Vario-Elmaron, Visoflex

Abbonamento annuale (4 numeri: marzo, giugno, settembre, dicembre)
Italia lire 54.000 (Euro 27,89) Versamento su C/cp. n. 266/0204 intestato a Polyphoto SpA, via Cesare Pavese 11-13, 20090 Opera Zerbo MI.
Europa Lit. 66.000 (Euro 34,09)
Altri Paesi Lit. 98.000 (Euro 50,61)

A garanzia degli abbonati, nel caso la pubblicazione sia pervenuta in spedizione gratuita o a pagamento, l'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e in suo possesso, fatto diritto, in ogni caso, per l'interessato di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi della legge 675/96.

In copertina:
Dalla Photokina 2000, la replica della Leica O.



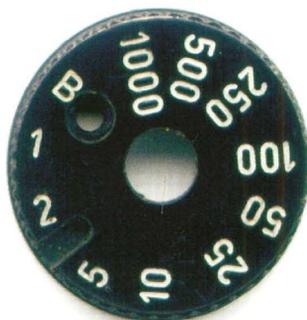
LEICA

Trademark of The Leica Camera Group

SOMMARIO

Anno VII, Numero 27 • Autunno 2000

3. Editoriale
4. Photokina 2000
Uno sguardo indietro!
10. Ritratto d'Africa
fotografie di Pierangelo Gramignola
16. Apo-Summicon-M 2/90mm Asph
Medio tele ad alto rendimento
di Lothar Kölsch - fotografie di Luis Castañeda
20. Nascosti con Cristo
fotografie di Giulio Paolicchi ed Enrico Stefanelli
26. Cos'è mai?
di Paolo Ascenzi
28. Poesia della natura
fotografie di Hermann J. Netz
34. A favore della fotografia
Leica ai Fotoincontri di San Felice sul Panaro
36. Io e Leica nel reportage
di Luis Castañeda
42. Testimonianze
43. Leica World



Verosimilmente, il bottone dei tempi di otturazione per Leica M realizzato nella finitura laccata nel colore nero e caratterizzato dalla scala non geometrica (B, 1, 2, 5, 10, 25, 50, 100, 250, 500, 1000) è un prototipo che appartiene allo sviluppo della Leica MP. Un'analisi storica di Paolo Ascenzi, da pagina 26.

Nella sua tradizionale riunione annuale, nel corso della quale vengono indicate le migliori attrezzature fotografiche degli ultimi dodici mesi, divise per categoria, la giuria del prestigioso premio TIPA (Technical Image Press Association) ha aggiunto una segnalazione celebrativa della fine del secolo. Il definito TIPA Centennial Award è stato assegnato al Sistema Leica, appunto indicato come il sistema fotografico rappresentativo del secolo!

La motivazione è esaustiva e perentoria: «La Leica I (1925) è stata la prima macchina fotografica di successo per la pellicola 35mm a doppia perforazione usata nel cinema. Si è trattato del più importante passo avanti in fotografia, in

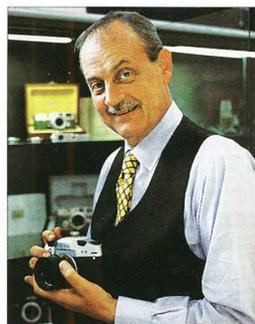


quanto la nuova pellicola e il formato del negativo hanno consentito una rivoluzione nella progettazione meccanica e ottica di apparecchi fotografici di dimensioni ridotte. La pellicola a rullo è inoltre più economica delle lastre in vetro, e la ripresa fotografica si è svincolata dall'uso obbligatorio del treppiedi. Grazie a questi fattori e alla conseguente maneggevolezza è nato un nuovo stile fotografico, l'istantanea, che ha permesso la realizzazione di immagini più realistiche e vibranti della realtà: in una parola è nato ciò che chiamiamo reportage. Considerato che gli apparecchi della serie Leica M sono diretti discendenti della Leica I originaria, da tre quarti di secolo abbondanti la pellicola 35mm è stata (ed è tuttora) la più popolare e più ampiamente usata in fotografia».

Dopo aver annotato che la definizione del Premio certifica proprio il riferimento al secolo (1900-2000), a differenza di tutte le altre segnalazioni annuali (2000-2001), osserviamo anche che nella propria esistenza quotidiana i prodotti Leica rimangono uno dei principali punti di riferimento del mercato fotografico. Nonostante le mille sfaccettature tecnologiche, tutto quanto riguarda Leica continua a rappresentare quel punto fermo e solido al quale il mercato riferisce i propri principali parametri di qualità e concretezza.

Per esempio, il ritorno degli obiettivi con innesto a vite 39x1, che abbiamo commentato in Magazine Leica 1/2000, ha di fatto ufficializzato quella sostanziale rivisitazione del passato prossimo e remoto, oltre che della Storia della fotografia, che ha dato sapore e gusto all'intero mondo con-

temporaneo dell'immagine. Proprio per questo, non si esauriscono i discorsi sulla Leica, affrontati sia dagli operatori del settore (tra i banchi di quei negozi che fanno anche "salotto"), sia dalle riviste tecniche. Purtroppo a volte, la fretta non



consente di precisare in modo adeguato aspetti tecnici che, irrisoliti o mal risolti, possono creare equivoci di fondo. Quando sul numero di luglio di Fotografia Reflex, rispondendo all'entusiasmo del lettore Bruno Brigido, il direttore Giulio Forti afferma che «anche se ormai le lenti degli obiettivi Leica sono prodotte in Giappone dalla Hoya» incorre in una imprecisione causata dalla mancanza di spazio. In effetti il concetto espresso avrebbe dovuto essere più dialettico, come lo stesso Giulio Forti sa bene, avendo visitato gli stabilimenti Leica di Solms.

Siccome al mondo i produttori di vetro ottico sono tre, Leica si fornisce anche dal giapponese Hoya che, su formula Leica, confeziona gli sbocchi delle lenti (pastiglie di fusioni grezze), che poi vengono lavorate in Germania, appunto a Solms, in quel modo semi artigianale che caratterizza ogni produzione fotografica di prestigio: dalla sgrossatura alla levigatura e al trattamento in multi-strati conclusivo. In base al diametro, al disegno e alla curvatura delle superfici si possono lavorare simultaneamente più o meno lenti, ma gli standard produttivi e i test finali rimangono vincolati alle rigorose normative stabilite da Leica, fedele alla propria inderogabile tradizione di qualità assoluta.

Romolo Rappaini
Leica Brand manager, Polyphoto SpA

Anche se il sistema Leica M affronta una significativa serie di proprie novità tecniche, e nonostante lo slancio in avanti sul fronte dell'acquisizione digitale delle immagini, a settantacinque anni dalla sua nascita, non possiamo non elevare sopra tutto la riproposizione in replica della Leica delle origini.



Photokina 2000

Uno sguardo indietro!

Fede alla propria tradizione tecnica e alla "lealtà" che l'industria fotografica tedesca riserva alla Photokina di Colonia, esposizione internazionale della tecnologia fotografica, organizzata e svolta con grande orgoglio nazionale, Leica onora l'appuntamento autunnale con una significativa serie di proprie novità. A ritroso, indietro nei bienni (la Photokina è una fiera programmata per il settembre degli anni pari), ricordiamo che nel 1998 Leica approdò alla configurazione M6 TTL del proprio prestigioso apparecchio a telemetro, attorniato da altre corpose news: soprattutto flash dedicato SF 20, obiettivi Apo-Summicron-M 2/90mm Asph e Apo-Telyt-M 3,4/135mm. Quattro anni fa, nel 1996, fu invece la volta della straordinaria Leica R8, che venne addirittura considerata come la più eloquente ed efficace novità assoluta di quell'edizione della fiera di Colonia.

Rispetto alle inequivocabili chiarezze tecniche di questo recente passato, l'odierna passerella Leica per la Photokina 2000 è oggettivamente scomposta in due parti equilibrate tra loro. Per quanto riguarda lo stretto presente tecnologico l'attenzione fotografica è attirata dalla versione M6 TTL 0,58 (con mirino ad ampio ingrandimento visivo: ne stiamo per parlare), dal nuovo Motor-M e dai disegni asferici del grandangolare Summicron-M 2/28mm Asph e del trifocale Tri-Elmar-M 4/28-35-50mm Asph. Rivolgendo lo sguardo al passato, si afferma invece la prepotente personalità della replica della Leica 0, o "Nullserie", proposta in occasione del settantacinquesimo anniversario della presentazione della prima Leica di serie, appunto la Leica I del 1925.

Facili profeti, prevediamo e preannunciamo che proprio la replica della Leica 0, perfettamente funzionante (!), rappresenterà la più saliente novità ideologica espressa in occasione di questa edizione della Photokina, che per molti versi si propone come momento di demarcazione tra un mondo fotografico ereditato dalle proprie origini e un altro che si lan-

cia in avanti. Per quanto possa anche sembrare incredibile e paradossale, da qualche tempo per incontrare una macchina fotografica autenticamente innovativa e appassionante... bisogna fare qualche passo indietro. Si devono recuperare valori tecnici e applicazioni del passato, per certi versi addirittura remoto.

Anche se non intendiamo votarci alla nostalgia o al rifiuto della naturale evoluzione tecnologica, che ha imboccato proprie strade chiare e inequivocabili (pensiamo soprattutto all'ipotesi di acquisizione digitale delle immagini, sulla quale abbiamo riflettuto nell'editoriale del nostro scorso numero 2/2000 di *Magazine Leica*), nella nostra epoca di tecnologie proiettate al futuro-futuribile è quasi contraddittorio ammetterlo ma la replica della Leica 0, che visualizza soluzioni pratiche sostanzialmente antiche, può addirittura risvegliare ardori fotografici da tempo sopiti. In un tempo fotografico votato al completo automatismo delle funzioni d'uso, dall'esposizione alla messa a fuoco del soggetto inquadrato, pur inserendosi nel filone degli apparecchi celebrativi e commemorativi, la replica della Leica 0 scombina le carte in tavola e richiama l'attenzione generale su valori fotografici tradizionali e intramontabili.

LEICA 0

Altrimenti definita "Nullserie", l'originaria Leica 0 è stata il prototipo pre-serie del 1923, prodotto in trentun esemplari (altre fonti parlano di venticinque pezzi) oggi-giorno iperquotati nel mercato dell'antiquariato fotografico, dove si puntualizzano quotazioni nell'ordine di circa trecento milioni. Tra le tante storie Leica, scegliamo di stare con le parole di un amico che ci ha lasciati proprio un anno fa. Nel suo *Carta d'identità delle Leica* (Editrice Reflex, Roma 1995), Ghester Sartorius annota che «Le Leica 0 o Nullserie erano esemplari realizzati a mano per i primi esperimenti pratici e per la ricerca di mercato. In questi apparecchi, il meccanismo

DIGILUX TERZA GENERAZIONE

Dopo l'originaria Digilux e la successiva Digilux Zoom, il programma di apparecchi digitali compatti Leica approda alla configurazione Digilux 4.3, ovviamente... da 4,3 milioni di pixel! Questo straordinario risultato, che si traduce in una alta qualità digitale, si basa su un esclusivo sensore solido Super CCD di nuova tecnologia, che appunto sposta in avanti la capacità di acquisizione degli apparecchi digitali.

La compatta Leica Digilux 4.3 ha un sensore di 111,7 pollice per 2400x1800 pixel a 24bit di colore; può registrare in tre gradi di compressione JPEG (115, 1111 e 1127), per la memorizzazione progressiva di immagini su SmartMedia Card: Fine 2400x1800, Normal 1280x960 e Basic 640x480 pixel. L'escursione zoom dell'obiettivo asferico 2,8-10,8/8,8-24,9mm equivale alla visione 36-108mm sul formato fotografico tradizionale 24x36mm. La sensibilità di acquisizione può essere selezionata a 200, 400 e 800 Iso, e l'esposizione automatica si basa su una rilevazione a 64 aree. Il bilanciamento del bianco è automatico per le sorgenti di luce preordinate: diurna, artificiale, fluorescenza.

Oltre al mirino esterno, la Leica Digilux 4.3 è provvista di ampio display a cristalli liquidi da 2 pollici alloggiato sul retro. L'uscita USB facilita e rende veloci i collegamenti con piattaforme di computer Windows e Macintosh.



di trascinamento della pellicola e dell'otturatore erano accoppiati [a differenza del primo prototipo UR-Leica di Oskar Barnack]. Pertanto, avanzando la pellicola, l'otturatore si caricava. In questo modo era impossibile che l'operatore potesse, involontariamente, impressionare due volte lo stesso fotogramma».

La replica che Leica presenta in occasione della Photokina 2000, nel settantacinquesimo anniversario della Leica I, arrivata sul mercato nel 1925, è perfettamente fedele agli apparecchi originari: mirino aereo (detto di Newton), dimensioni (133x65x39mm, 490 grammi), forma, superfici e scritte, oltre che materia-

li (per quanto possibile). L'unica differenza riguarda la possibilità di usare comune pellicola 35mm in caricatori standardizzati 135. La moderna lavorazione in multistrato delle lenti dell'obiettivo è stata applicata all'interpretazione attuale del disegno ottico del Leitz Anastigmat 3,5/50mm, completo di proprio tappo in

UN'ALTRA PERLA

L'odierna replica della Leica 0 arriva al culmine di una lunga sequenza di macchine fotografiche commemorative, avviata a cavallo tra gli anni Settanta e gli Ottanta, quando comparvero i primi apparecchi fotografici placcati in oro, ai quali cominciarono a essere affidate le celebrazioni di importanti e significative tappe aziendali. Alla luce delle proposte successive, le Leica Giubileo -tutte le M4, M5, CL e Leicaflex SL2 prodotte nel 1975- paiono appartenere alla preistoria della commemorazione retrospettiva. Ovvero sono autentici apparecchi ingenuamente commemorativi di cinquant'anni di Leica (1925-1975), la cui sovraincisione "50 Jahre", sormontata da due rami di lauro, aveva poche pretese collezionistiche.

Da qui, il discorso sulle sovraincisioni è continuato per conto proprio. In questo senso, tra le tante possibili, è obbligatoria la citazione delle cento Leica M6 realizzate per il ventesimo anniversario della Leica Historical Society of America ("LHSA 1968-1988"), a cui si aggiunsero le centocinquanta M6 cromate dei venticinque anni (1993). Di ben altro spessore poi sono state le autentiche edizioni speciali.

Capostipite di questa particolare storia può essere considerata la serie di mille Leica M4-2 e di mille Leica R3 placcate in oro 24 carati e con rivestimento in pelle di lucertola che nel 1979 celebrarono il centenario della nascita di Oskar Barnack, l'inventore della fotografia 24x36mm così come ancora oggi noi la conosciamo.

A seguire, arriviamo alla fine del decennio successivo, quando Leica riuscì ad affiancare in modo superlativo la



La serie delle Leica M6 con varianti al mirino e inquadratura si arricchisce della versione con mirino a ingrandimento grandangolare 0,58x, qui illustrata con il nuovo winder Motor-M.

cuoio abbinato: quattro lenti in tre gruppi, scala continua dei diaframmi (f/3,5, f/4,5, f/6,3, f/9 e f/12), a fuoco da un metro. L'otturatore a tendina rivestita di gomma è dotato di tempi di 1/20, 1/50, 1/100, 1/200 e 1/500 di secondo, più la posa B. Fedele all'originale, il contafo-
togrammi va da 0 a 40, con la posizione

di Zero da regolare manualmente all'inserimento della pellicola.

Confezionata con propria borsa pronto in cuoio, stile antico, la Leica 0 sarà disponibile dalla fine dell'anno. La produzione non è continua e si prevedono lotti assemblati in tempi programmati e distribuiti lungo l'intero 2001.

LEICA M6 TTL 0.58

Dopo l'originaria M6 con mirino 0,72x e la sua versione con mirino a ingrandimento incrementato 0,85x (della quale abbiamo ampiamente relazionata in *Magazine Leica* 1/98), viene oggi proposta una configurazione con mirino 0,58x, adatto all'inquadratura con obiettivi grandangolari

sua personale cronologia alle date del centocinquantesimo della fotografia. Sottolineando il fatto che nel 1989 Leica ha potuto vantare di aver influenzato ben settantacinque dei centocinquanta anni di Storia, fu coniata una M6 Platino prodotta in mille duecentocinquanta esemplari di grande prestigio. A seguire, e in attesa dei quarant'anni Leica M commemorati con una edizione speciale Leica M6J, si sono moltiplicate soprattutto le celebrazioni locali. In velocità menzioniamo la finitura in pelle rossa delle centouno M6 realizzate per i venticinque anni (?) del negozio austriaco Royal Foto (1968-1993) e la serie delle duecentosessantasette M6 riservate al distributore asiatico Schmidt Group. Detta "Galletto" (per via dell'incisione di un gallo sulla sua parte superiore) è questa una Leica che riporta una

sovrascritta augurale in ideogrammi cinesi: "Leica - buona fortuna".

Sopra tutte queste iniziative giganteggiano le duecento Leica in pelle verde commemorative del cinquecentenario della scoperta dell'America (1492-1992), che la casa tedesca ha realizzato su richiesta del distributore italiano Polyphoto. Questa è stata la prima volta che Leica non ha celebrato se stessa, ma si è rivolta a un avvenimento -pur planetario- a lei esterno. Dunque dobbiamo riconoscere alla Polyphoto, e in particolare a Ramolo Rappaini (Leica Brand Manager), il merito d'aver fatto breccia in un muro fino ad allora invalicabile.

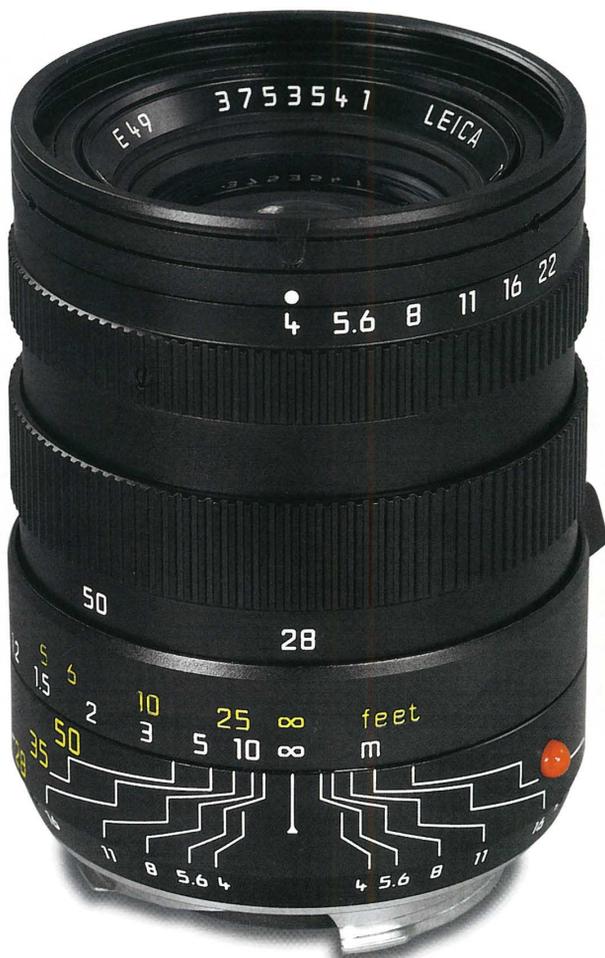
In un primo tempo la personalizzazione "Colombo '92" fu limitata al corpo macchina Leica M6. Poi, l'anno dopo, è arrivato anche il Summicron-M 2150mm, lui pu-

28 e 35mm, con cornici di delimitazione perfettamente osservabili anche da chi porta gli occhiali da vista. I miopi sanno bene di cosa stiamo parlando, perché raramente possono visionare l'intero mirino (di qualsiasi apparecchio fotografico) in un solo colpo d'occhio. Portando gli occhiali, il mirino con inquadratura 28mm della Leica M6 è considerato ideale per tenere sotto controllo l'intero campo fotografico del 35mm, le cui cornici sono più interne. In alternativa, i miopi debbono orientare la vista verso destra e sinistra, andando a controllare i bordi di campo in tempi successivi, per quanto ravvicinati.

Solo il mirino distingue la versione Leica M6 TTL 0.58 (in finitura nera oppure cromata, in commercio dal prossimo novembre), per il resto identica all'apparecchio base. Al solito, gli accoppiamenti delle cornici di inquadratura 28/90mm, 50/75mm e 35mm vengono selezionati automaticamente all'inserimento dell'obiettivo di ripresa. A parità di base di misurazione meccanica (69,25mm), l'ingrandimento 0,58x del mirino comporta una base effettiva di rilevazione telemetrica di 40,17mm (rispetto ai 49,32mm delle M6 e M6 TTL e ai 58,32mm delle M6 0.85 e M6 TTL 0.85).

LEICA MOTOR-M

Il nuovo winder per Leica a telemetro è estremamente compatto e silenzioso. Adatto alla combinazione con corpi macchina M6 standard e TTL, M4-P e M4-2, è dotato di due selettori della velocità di avanzamento: rispettivamente a 1,5 e a 3 fotogrammi al secondo. Un'ampia impugnatura laterale, ereditata dal disegno dell'impugnatura opzionale M6, facilita l'accoppiamento e il sostegno dell'apparecchio, che risulta più alto di soli 18,5mm, con un incremento di 300 grammi di peso. L'ali-



re dedicata a "Colombo '92". Come consuetudine, la dicitura ufficiale "Edizione limitata per Polyphoto SpA - Leica Camera GmbH, Germany" è incisa sul retro, immediatamente sotto la leva di ricarica. Mentre i riferimenti al cinquecentenario sono riportati sulla parte superiore, sopra il mirino. Il logotipo dei 500anni, ovvero la cifra "500" sormontata dalla vela di una caravella, sovrasta la serie delle specifiche: "Colombo '92 - 1492-1992 - 500° scoperta dell'America - Italia - Leica". E tutto questo è poi riportato anche sul tappo del corpo macchina.

Dopo il timido giubileo dei cinquant'anni, celebrati con tenera ingenuità nel (1925-) 1975 con la sovraincisione sui corpi macchina Leica M4, M5, CL e Leicaflex SL2 dell'epoca, alla fine del 1994 è scattato un altro giubileo, questa volta commemorato in grande stile. Anche se i

quarant'anni della Leica M (1954-1994) hanno coinciso con gli ottanta assoluti della Leica (dal prototipo del 1914) e con i dieci della M6 (1984-1994), la M6J è stata riferita soltanto alle innovazioni M: mirino e telemetro coincidenti, mirino con cornici per le diverse inquadrature e innesto a baionetta degli obiettivi intercambiabili.

La Leica M6J ha fuso assieme la tecnologia della moderna M6 con le forme esteriori antiche e originarie della M3: a parte alcuni dettagli ininfluenti sulla sostanza, è una M6 dentro e M3 fuori, Elmar-M 2,8/50mm rientrante compreso (la cui riedizione ottica è ora regolarmente in catalogo, a disposizione di ogni Leica M). La serie delle milleseicentoquaranta Leica M6J è stata raggiunta programmando una attenta moltiplicazione delle cifre in oggetto: quaranta Leica M6J per ognuno degli anni celebrati: cioè dal 1954

(pagina accanto) La nuova configurazione ottica del Tri-Elmar-M 4/28-35-50mm Asph comprende due lenti asferiche ad alta resa fotografica.

Approfondando alla focale grandangolare 28mm, il disegno Summicron-M f/2 include una lente asferica: appunto certificata dalla sigla "Asph" nella propria definizione.



mentazione di due batterie al Litio da 3V, tipo 123A o equivalenti, è sufficiente per cento rulli da 36 pose ciascuno.

Nell'uso, il Motor-M, disponibile dalla prossima primavera 2001, consente di impostare ogni tempo di otturazione, ribadimo per riprese in sequenza fino a tre fotogrammi al secondo.

DUE ASFERICI LEICA M

Il celebre disegno Summicron, che da decenni dà lustro al sistema ottico Leica M, approda anche alla focale grandangolare 28mm. Ovviamente, il nuovo grandangolare conferma l'apertura relativa f/2, tipica e caratteristica della propria famiglia, in questo caso abbinata addirittura a una costruzione ottica comprensiva di una lente con superficie asferica: appunto Summicron-M 2/28mm Asph.

A fuoco da 70cm, il Summicron-M 2/28mm Asph è caratterizzato da una correzione ottimale delle aberrazioni già dalla massima apertura relativa f/2, dunque risulta particolarmente idoneo alla ripresa in condizioni di illuminazione scarsa, là dove un valore di diaframma può rappresentare l'autentica differenza: nove lenti in sei gruppi, angolo di campo 76 gradi, scala dei diaframmi fino a f/16, paralucente sagomato a pressione (accessorio opzionale). L'obiettivo sarà commercializzato dalla prossima primavera 2001.

A seguire, anche il trifocale per Leica M conferma il proprio disegno con due lenti asferiche. Il nuovo Tri-Elmar-M 4/28-35-50mm Asph, disponibile dal prossimo dicembre, replica l'insieme delle prestazioni del disegno originario, garantendo una nitidezza superiore, che si traduce in una elevata qualità fotografica a ogni selezione focale, dall'inquadratura grandangolare 28mm alla visione moderatamente grandangolare 35mm, alla composizione standard 50mm. A fuoco da un metro, il Tri-Elmar-M 4/28-35-50mm Asph è dotato di una scala dei diaframmi per valori interi e mezzi stop che chiude a f/22. La compattezza dell'insieme (53x67,8mm) è garantita dall'esclusiva combinazione delle lenti: otto, due delle quali asferiche, in sei gruppi.

Maurizio Rebuffini

al 1994 fanno quarantun anni per quaranta apparecchi ciascuno, appunto 1640 in totale.

Invece la Leica M6 che nel 1998 è stata intitolata a Henri Cartier-Bresson per i suoi novant'anni d'età (il celebre fotografo francese è nato il 22 agosto 1908) è stata coniata in pezzo unico: aggiudicato a un'asta benefica organizzata da Christie's di Londra.

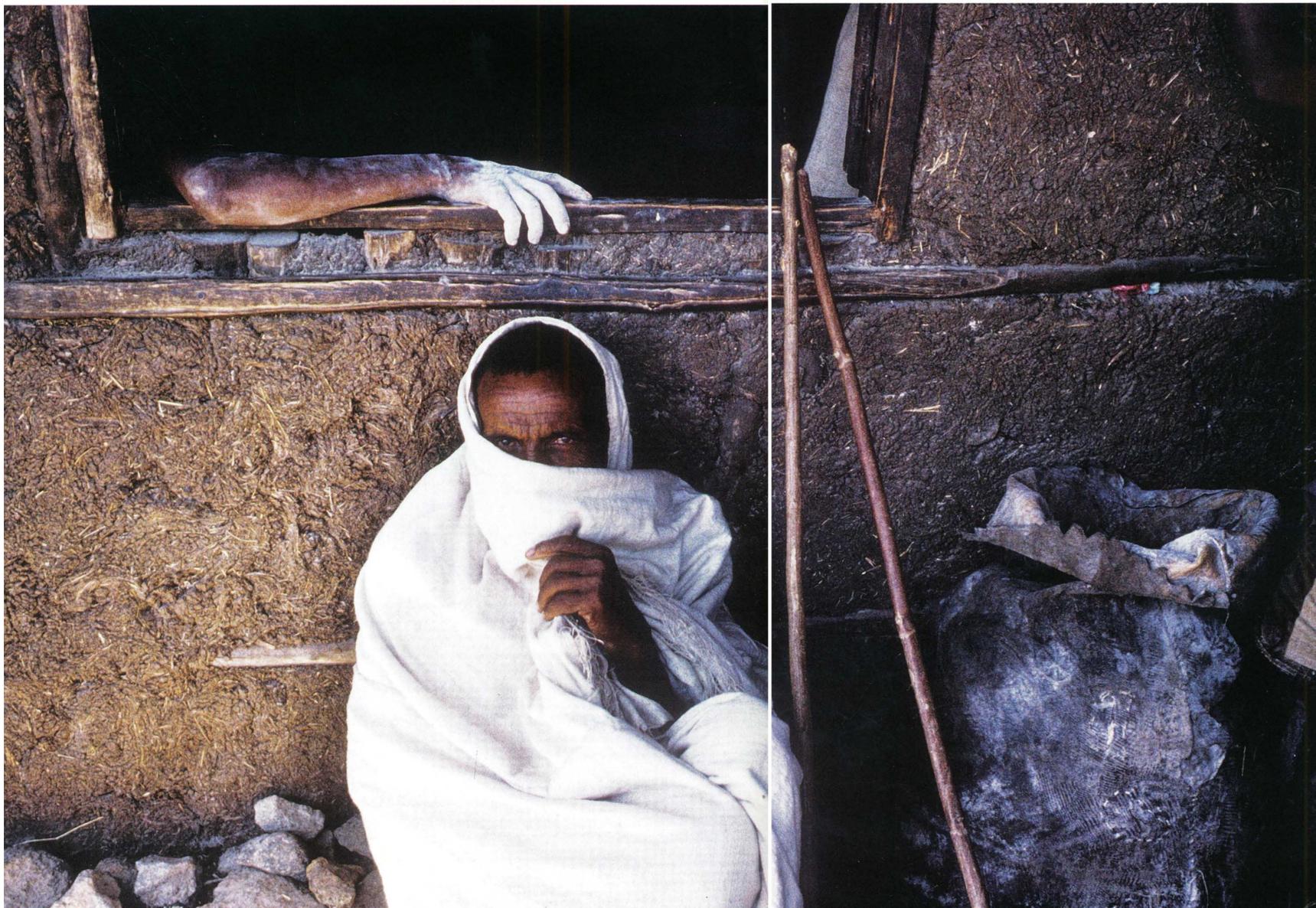
Altrettanto irraggiungibili, nonostante la tiratura in trecentocinquanta più duecentocinquanta esemplari, sono le Leica M6 placcate in oro 24 carati fatte coniare nel 1994 e 1995 dal sultano del Brunei, che le ha regalate a un selezionato gruppo di amici. Invece le settecento Leica M6, analogamente placcate in oro per il giubileo d'oro del regno di sua maestà il re Bhumipol Adulyadei di Thailandia, appunto identificate come Leica M6 Thai (1996), sono sta-

te regolarmente vendute per finanziare opere di risanamento ambientale nel controverso paese asiatico.

Il 1996 è stato un anno celebrativamente prolifico per Leica, che ha messo a punto anche le particolari edizioni della M6 "Ein Stück" (per l'ingresso in Borsa) e della M6 del centenario della morte del musicista austriaco Anton Bruckner (1824-1896). Quindi, bisogna ricordare anche le novanta Leica M6 personalizzate per "Demo Polyphoto" (1995, con analoghe settanta Leica R7 altrettanto "Demo"). Nel 1994 furono realizzate anche le cento M6 cromate per la Royal Photographic Society (dette "Panda"). Le M6 cromate per il Leica Historica furono invece centocinquanta (1995). Nel 1998 sono state coniate centocinquanta M6 per i 150anni di ottica e la M6 laccata celebrativa del 2000 è arrivata alla fine dello scorso 1999.

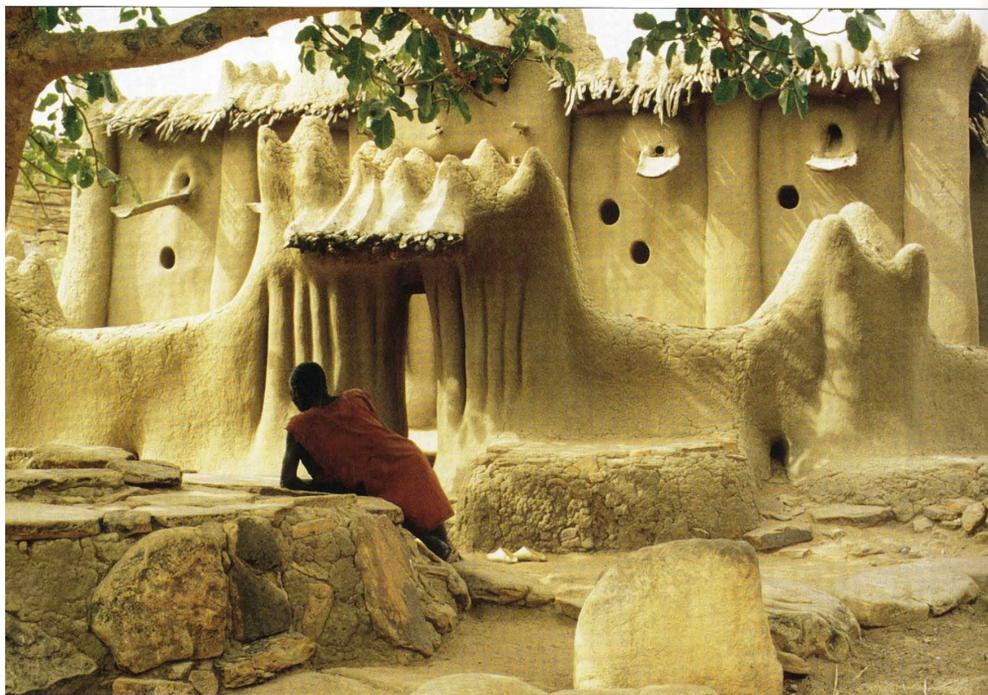
RITRATTO D'AFRICA

Pierangelo
Gramignola



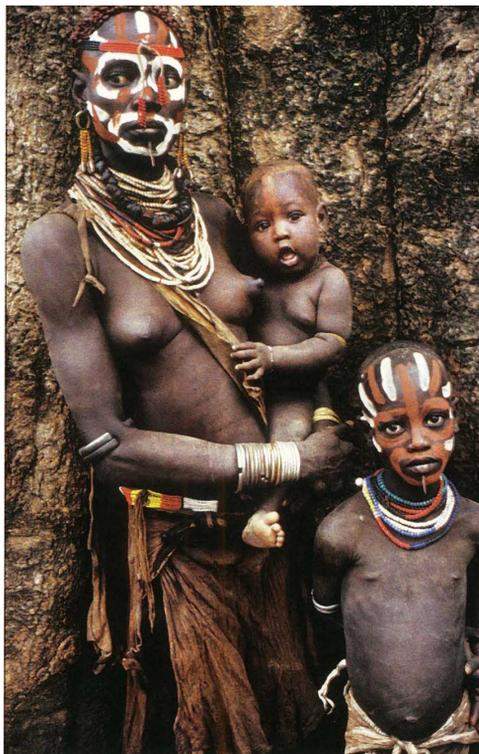
*Fino al 31
dicembre
in mostra
presso
lo showroom
Polyphoto
Leica*

Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT

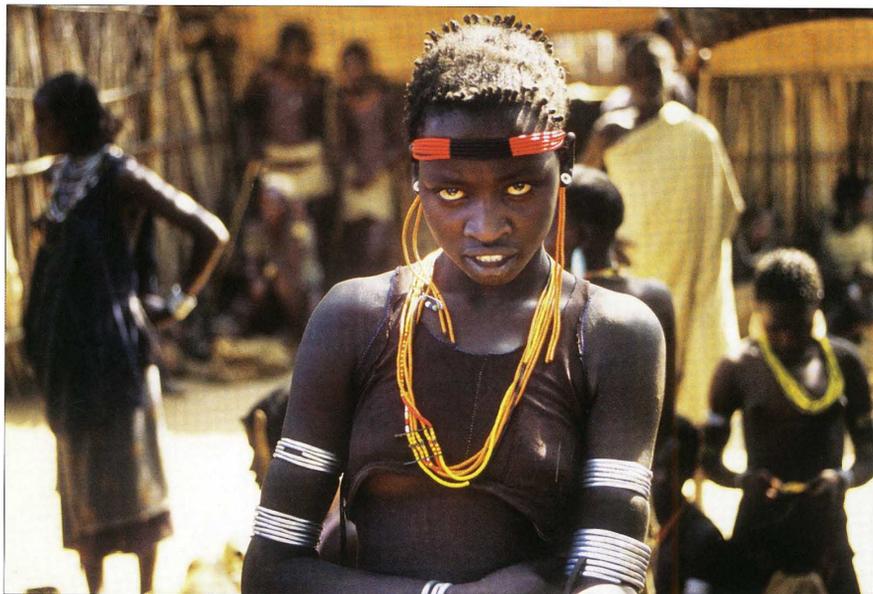


Autore di spessore e di grande sensibilità, Pierangelo Gramignola soffre di un disturbo che colpisce chi, dopo aver visitato una prima volta il continente nero, sogna di tornarci. Questo disturbo viene comunemente definito "mal d'Africa", e conta numerose vittime tra i semplici turisti ma anche tra chi lavora nel cinema, tra i fotografi e gli scrittori. Pierangelo Gramignola è stato colto dal "male" nel 1984, quando ha attraversato per la prima volta il continente da Nord a Sud, dalla Tunisia al Sudafrica, macinando migliaia e migliaia di chilometri.

Con le fotografie non è certo facile parlare dell'Africa, senza rischiare di dire tutto e il contrario di tutto, senza rischiare di raccontare tutto e niente. Tra i suoi appunti, non necessariamente fotografici, ma ispirati dal punto di vista privilegiato di chi sa rappresentare la vita con il mezzo fotografico, con l'occhio al mirino, il bresciano Pierangelo Gramignola annota: «Difficile immaginare quale futuro vi sarà per l'Africa».

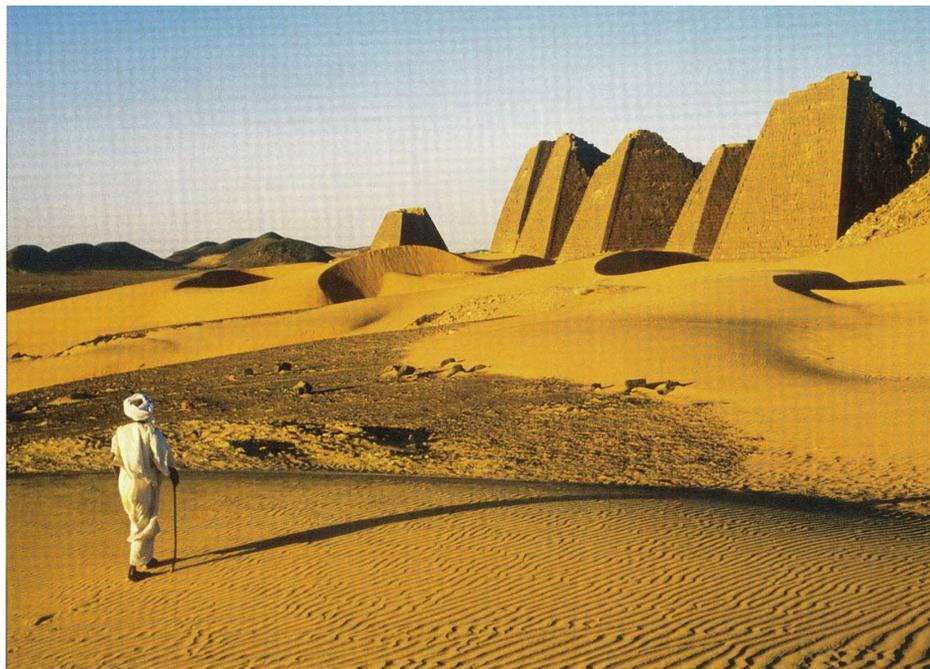


Pierangelo Gramignola





Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT



Pierangelo Gramignola

«In oltre quaranta viaggi, dal 1984 in poi, in Africa ho fotografato per raccontare la vita della gente di campagna e dei piccoli villaggi, ovunque ho trovato cordialità, grande senso di ospitalità. [...] L'Africa è il territorio in cui sono state trovate le prime tracce di vita dell'uomo e ancora oggi ospita popolazioni in condizioni di vita primordiale e prossime all'estinzione, come i Caro e i Galeb dell'Etiopia del Sud. Purtroppo negli ultimi anni, in vasti territori dell'Africa centrale, dilagano due flagelli: l'Aids e i fucili mitragliatori. La prima sembra una malattia incontenibile; per le popolazioni di campagna i secondi hanno sostituito quasi ovunque lance, archi e frecce».

Per non essere invadente e osservare con rapidità, Pierangelo Gramignola fotografa con la Leica M6 provvista di Summicron-M 35mm (quando necessario, sostituito dai più corti grandangolari estremi 28mm e 21mm). Per propria natura, la Leica M6 dà affidabilità assoluta quando viene usata a mano libera, in condizioni di luce scarsa e nel reportage. È l'apparecchio fotografico ideale per fotografare con discrezione, per avvicinarsi alla gente e alle situazioni senza alcuna intromissione fisica. È uno degli elementi del rispetto e della riservatezza, doti indispensabili per rappresentare l'autentico spirito dell'Africa, così come lo sa cogliere la squisita sensibilità fotografica di Pierangelo Gramignola. *M.D.M.*

Le fotografie di Pierangelo Gramignola presentate in queste pagine sono riprese dalla monografia *Ritratto d'Africa*, della quale abbiamo adattato il titolo; prefazione di Ken Damy, testi di Giuliana Scimé; Edizioni del Museo, 1996; corsetto Sant'Agata 22, 25122 Brescia (030-3750295, fax 030-45259; Internet: www.polimedia.it/kendamy); 152 pagine 22,5x33cm, cartonato con sovraccoperta; 98mila lire.

Apo-Summicron-M 2/90mm Asph

Medio tele ad alto rendimento

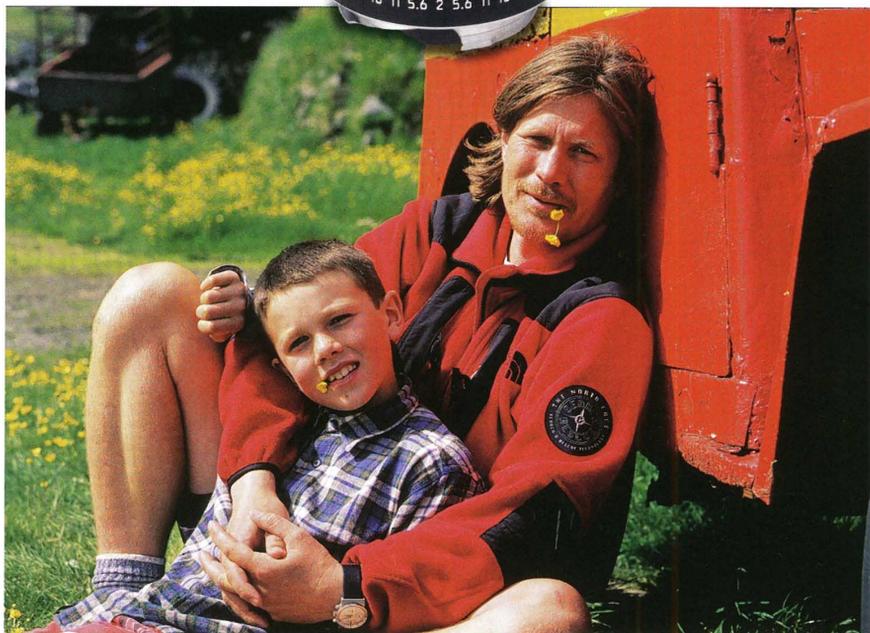
Con la presentazione del nuovo Apo-Summicron-M 2/90mm Asph, Leica propone un'altra pietra miliare nel programma di obiettivi destinati al prestigioso sistema ottico Leica M6. La modernità di questo progetto, con correzione apocromatica e lenti con superficie asferica, si coniuga con la solida tradizione ottica della famiglia Summicron, da decenni apprezzata dai più noti e affermati fotografi. Per ribadire l'eccezionalità di questo progetto va sottolineato che per la prima volta Leica ha riunito in un solo obiettivo la correzione apocromatica delle aberrazioni e l'impiego di una superficie asferica. Così facendo, Leica ha creato un nuovo standard qualitativo nella vasta applicazione fotografica della visione medio te-



le, soprattutto abbinata a una significativa e agevole luminosità relativa. Nel sistema ottico Leica M, l'odierno e attuale Apo-Summicron-M 2/90mm Asph sostituisce la precedente versione (semplicemente) Summicron-M 2/90mm, che venne introdotta nel 1983.

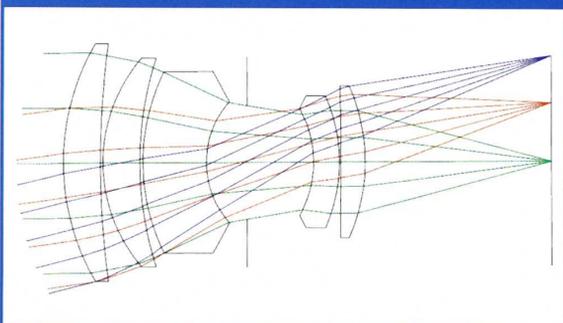
La qualità fotografica dell'Apo-Summicron-M 2/90mm Asph è decisamente alta, come rivelano sia i risultati teorici da laboratorio sia le prove pratiche condotte sul campo, in diverse condizioni di uso. Addirittura, la qualità di questo nuovo medio tele è significativamente superiore a quella della precedente configurazione Summicron-M 2/90mm. La brillantezza, la nitidezza e la risoluzione sono perfette su tutto il campo visivo, già alla massima apertura relativa $f/2$.

LUIS CASARENA

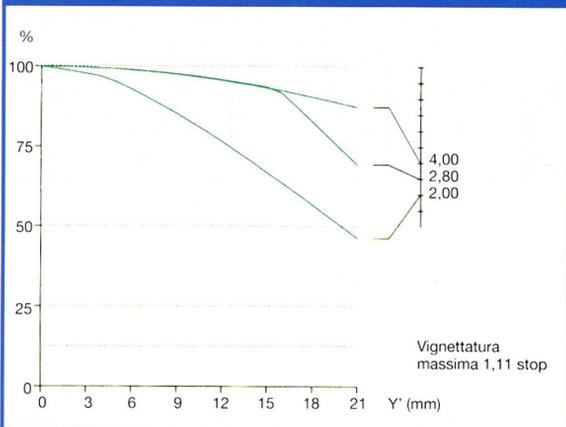


La focale 90mm, nella praticità della propria versione Apo-Summicron-M $f/2$ Asph, è idonea e ideale per la fotografia istantanea.

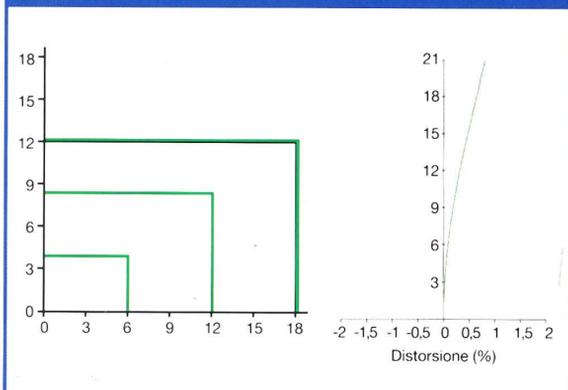
Apo-Summicron-M 2/90 Asph: percorso centro-bordi della luce



Apo-Summicron-M 2/90 Asph: intensità luminosa relativa



Apo-Summicron-M 2/90 Asph

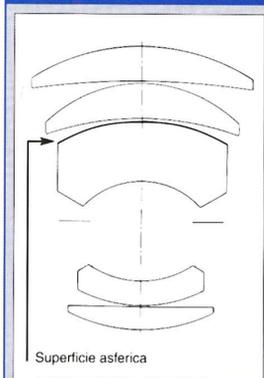


Queste qualità fotografiche possono essere ulteriormente incrementate chiudendo il diaframma di uno stop, e poi regolando l'apertura del diaframma su valori medi, quali f/4 e f/5,6. Nella pratica, e a tutti gli effetti, si ottiene un risultato fotografico paragonabile a quello che definisce il medio tele Leica Apo-Macro-Elmarit-R 2,8/100mm del sistema reflex Leica R!

Due delle cinque lenti del gruppo ottico dell'Apo-Summicron-M 2/90mm Asph (cinque lenti in altrettanti cinque gruppi) sono in vetro ad alto potere rifrangente e altre due hanno proprietà anomale di dispersione. Inoltre, come abbiamo già sottolineato, una lente ha la superficie anteriore non sferica, che, considerato il suo notevole diametro, è stata lavorata con un complesso meccanismo di molatura e lucidatura. Assieme alla particolare correzione apocromatica, questo procedimento riduce notevolmente l'aberrazione cromatica residua.

Una leggera vignettatura periferica si intravede solo alla massima apertura rela-

DATI TECNICI



Angolo di campo: 27 gradi
Numero di elementi: 5
Numero di gruppi: 5
Diametro filtri: Serie E55
Apertura minima: f/16
Messa a fuoco: da 1m all'∞
Area min. inquadrate: 22x33cm
Baionetta Leica M
Finitura epossidica nera
Paraluce telescopico
Compatibilità: tutti i modelli Leica M
Lunghezza: 78 millimetri
Peso: 500 grammi
Codice numero: 11884



La qualità della correzione apocromatica si rivela soprattutto in presenza di alte luminosità particolarmente contrastate.

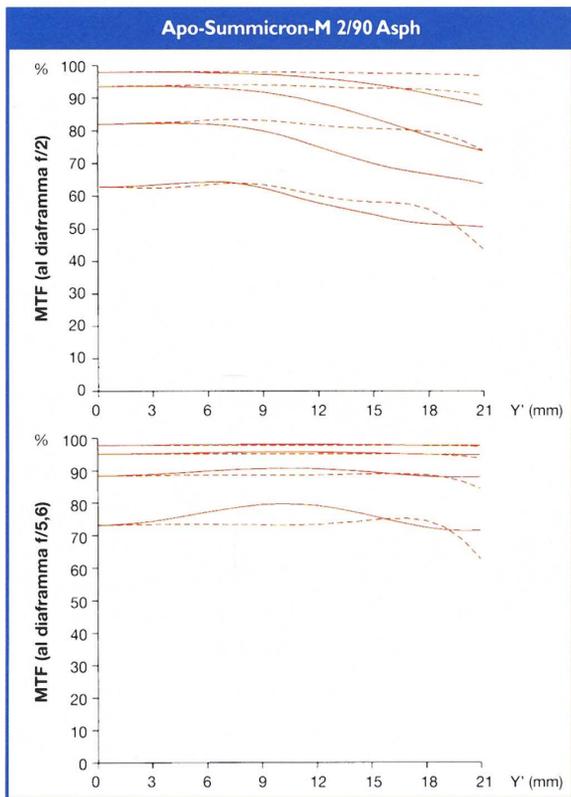
tiva $f/2$, e scompare definitivamente alla regolazione $f/4$ del diaframma. Il coma è irrisorio e il grado di distorsione è stato notevolmente ridotto, fino alla metà della precedente versione (semplicemente) Summicron-M 2/90mm.

Ovviamente, tutte queste innovazioni non sono andate a discapito della dimensione compatta e della leggerezza del nuovo Apo-Summicron-M 2/90mm Asph, che ha una costruzione meccanica sostanzialmente identica a quella del

Summicron-M precedente. Il paraluce telescopico incorporato ripara in modo adeguato dalla luce parassita e, allo stesso tempo, protegge la lente anteriore; la sua costruzione, in pertinente ordine con l'obiettivo, è estremamente maneggevole

Profondità di campo dell'Apo-Summicron-M 2/90mm Asph

		a fuoco			messa a fuoco a							
		1m	1,1m	1,2m	1,3m	1,5m	1,7m	2m	3m	4m	7m	∞
a diaframma $f/2$	da	0,99	1,09	1,19	1,29	1,48	1,68	1,97	2,93	3,88	6,63	121,60
	a	1,01	1,11	1,21	1,31	1,52	1,72	2,03	3,07	4,13	7,41	∞
a diaframma $f/2,8$	da	0,99	1,09	1,19	1,28	1,48	1,67	1,96	2,91	3,84	6,50	86,90
	a	1,01	1,11	1,21	1,32	1,52	1,73	2,04	3,10	4,18	7,59	∞
a diaframma $f/4$	da	0,99	1,08	1,18	1,28	1,47	1,66	1,94	2,87	3,77	6,30	60,80
	a	1,01	1,12	1,22	1,32	1,53	1,74	2,06	3,14	4,26	7,90	∞
a diaframma $f/5,6$	da	0,98	1,08	1,17	1,27	1,46	1,65	1,92	2,82	3,68	6,10	43,40
	a	1,02	1,12	1,23	1,33	1,54	1,76	2,08	3,20	4,38	8,30	∞
a diaframma $f/8$	da	0,98	1,07	1,16	1,26	1,44	1,62	1,89	2,75	3,56	5,70	30,40
	a	1,03	1,13	1,29	1,35	1,56	1,78	2,12	3,30	4,56	9,00	∞
a diaframma $f/11$	da	0,97	1,06	1,15	1,24	1,42	1,60	1,85	2,67	3,42	5,40	22,10
	a	1,04	1,14	1,25	1,36	1,59	1,82	2,17	3,43	4,82	10,10	∞
a diaframma $f/16$	da	0,95	1,04	1,13	1,22	1,39	1,55	1,80	2,54	3,21	4,90	15,20
	a	1,05	1,17	1,28	1,40	1,63	1,88	2,26	3,66	5,31	12,60	∞



Le curve MTF, riportate per l'apertura relativa $f/2$ e per il diaframma $f/5,6$, si riferiscono alla messa a fuoco all'infinito. Il contrasto è riportato per la sequenza di 5, 10, 20 e 40 linee per millimetro. I raggi tangenziali e sagittali sono rispettivamente rappresentati dalle linee tratteggiate e continue.

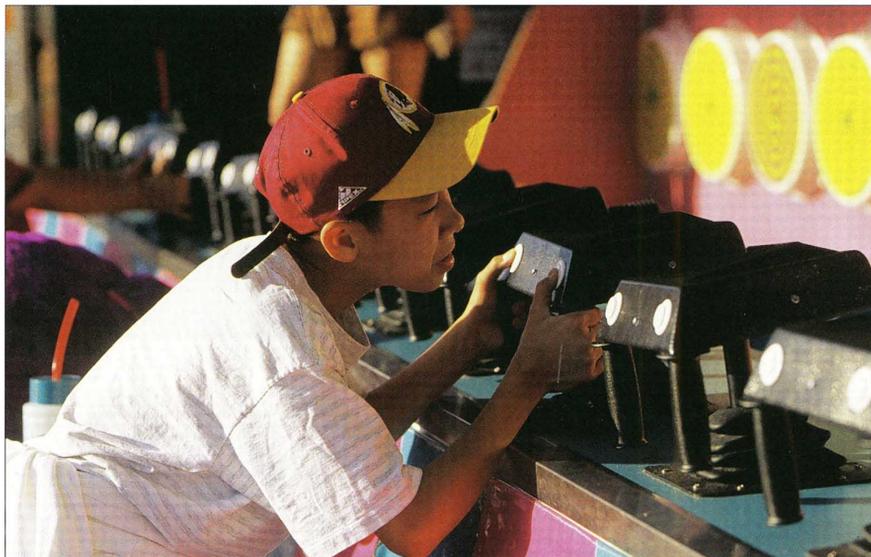
crea un insieme compatto ed armonioso con la Leica M6 e con ogni altra Leica M.

Anche i mirini delle Leica M6 0.85 e M6 TTL sono adatti a questo medio tele, che può contare su un ingrandimento superiore dell'osservazione (20 per cento in più rispetto la dotazione della M6 standard), che di fatto facilita l'inquadratura del soggetto con gli obiettivi di focale oggettivamente lunga, quale è quella dell'Apo-Summicron-M 2/90mm Asph. Inoltre, la base di rilevazione telemetrica più ampia, rispetto alla norma della M6 standard e delle Leica M precedenti, aumenta anche l'accuratezza della messa a fuoco.

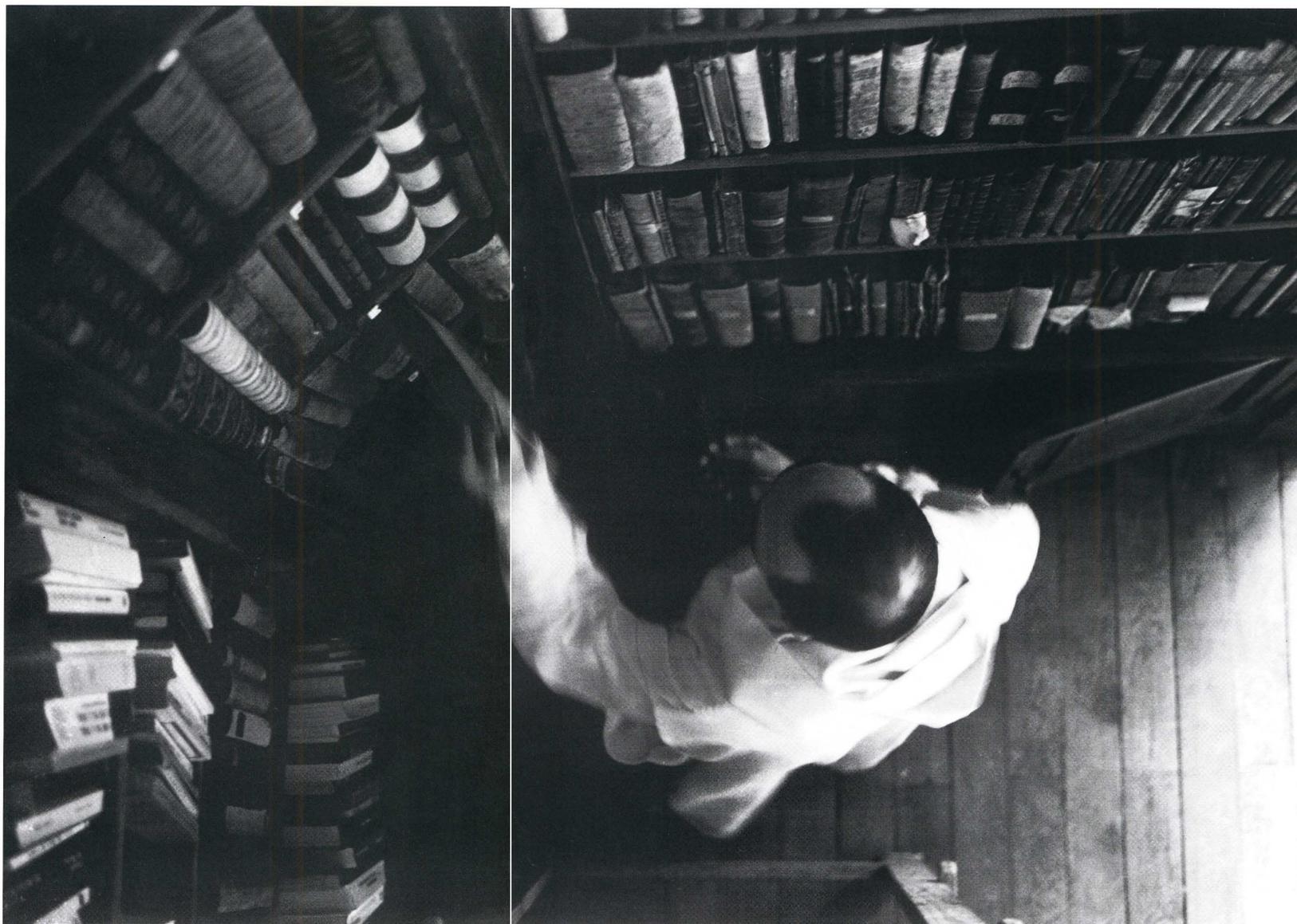
In conclusione, il nuovo Apo-Summicron-M 2/90mm Asph mantiene e conferma tutte le tradizioni Leica di alta precisione e tecnologia, nello stesso momento in cui introduce soluzioni ottiche innovative. Il sistema ottico Leica M può quindi disporre di una focale medio tele con qualità apocromatica e correzione ottica asferica.

Lothar Kölsch

Colori, alte tonalità, gesti spontanei: ecco tutto quanto è alla pratica portata della straordinaria qualità fotografica dell'Apo-Summicron-M 2/90mm Asph.



*Si può fotografare
la vita?
A questa domanda
non dovrebbe esserci
risposta assoluta.
Per quanto tutto
sia sostanzialmente
relativo, le fotografie
scattate nella
Certosa di Farneta,
nei pressi di Lucca,
disegnano
una affascinante
condizione
esistenziale.
Una risposta?*



**Giulio Paolicchi
Enrico Stefanelli**

NASCOSTI CON CRISTO

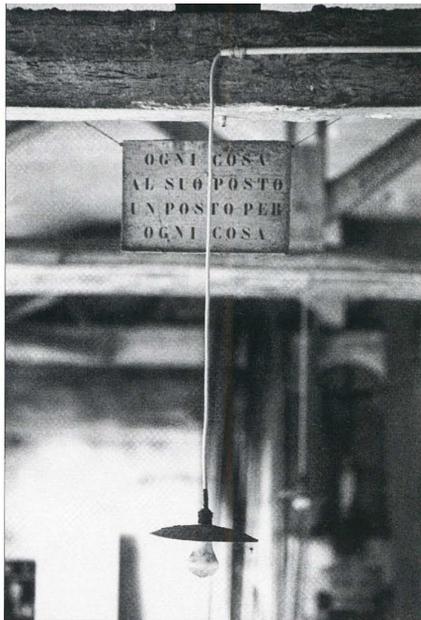
Perfettamente organizzati per un'autonomia di vita, i certosini hanno sempre cercato di avvolgere la propria esistenza di silenzio e nascondimento perché sono consapevoli che la loro grazia e il loro compito è di vivere "nascosti con Cristo".

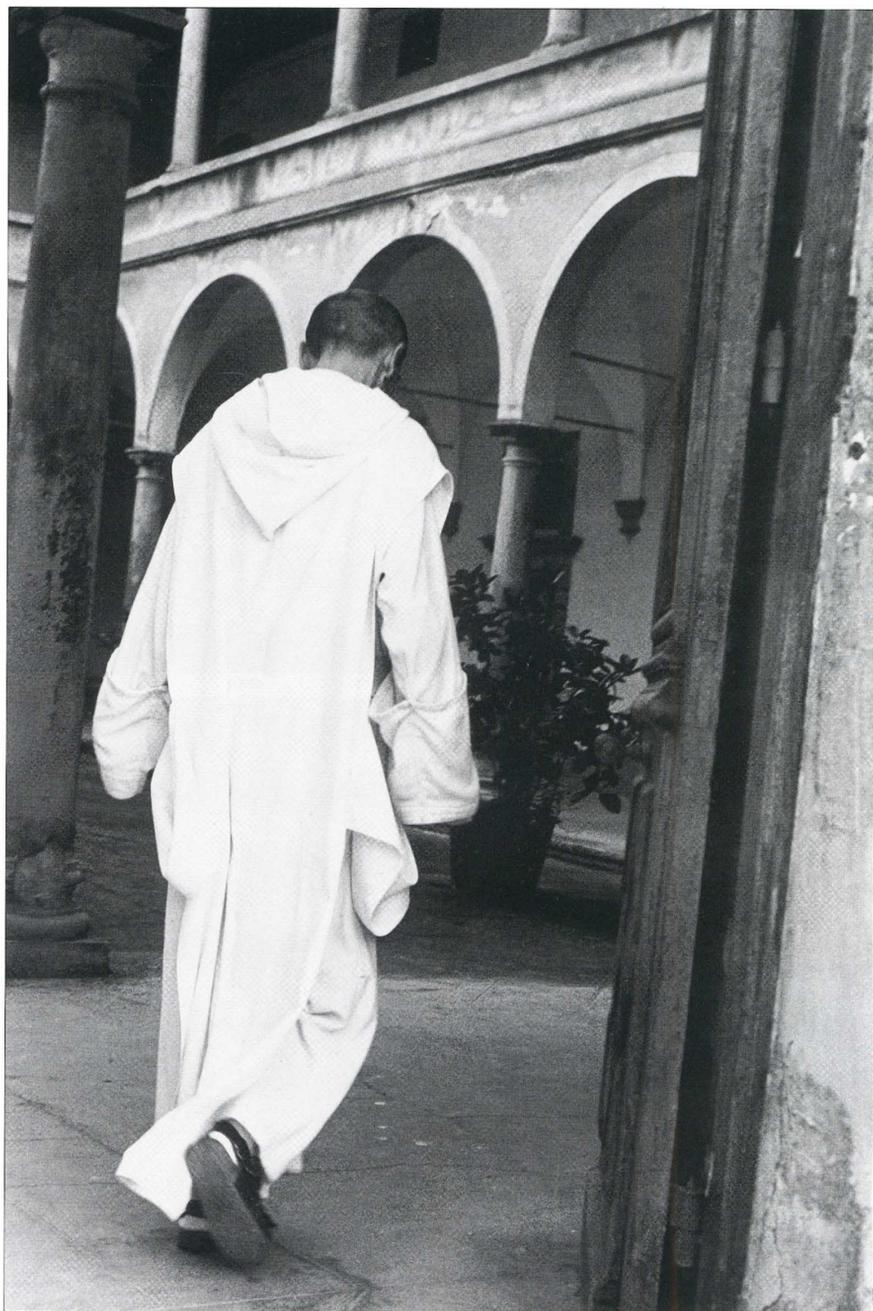
È nella profondità del proprio cuore che il monaco cerca di scendere e di dimorare stabilmente perché è lì che Dio lo conforma a Sé, rigenerandolo lentamente a immagine e somiglianza del Figlio. È nel centro silenzioso del proprio essere che egli incontra l'Altro, e gli altri.

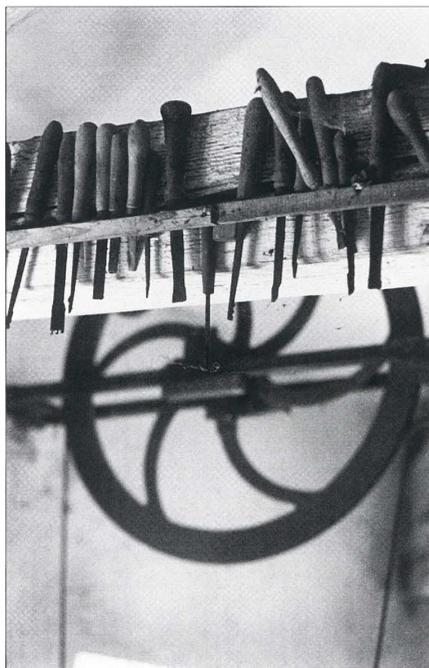
Questa nuova nascita, laboriosa e spesso dolorosa, è nascosta agli occhi degli uomini, spesso agli occhi del monaco stesso, perché avviene nel "luogo" che sfugge a ogni percezione empirica, nel luogo dove tempo ed eternità si incontrano. Di essa si possono solo cogliere, talvolta, riflessi ed echi. Ed è cogliere questi riflessi ciò che Giulio Paolicchi ed Enrico Stefanelli hanno cercato di fare, con rigore e amore, senza cedere alla tentazione dell'immagine "facile".

Abbiamo acconsentito a permettere loro di essere talvolta presenti alla nostra giornata perché abbiamo compreso che la loro richiesta non nasceva da superficiale curiosità, ma dal desiderio sincero di capire, di "vedere".

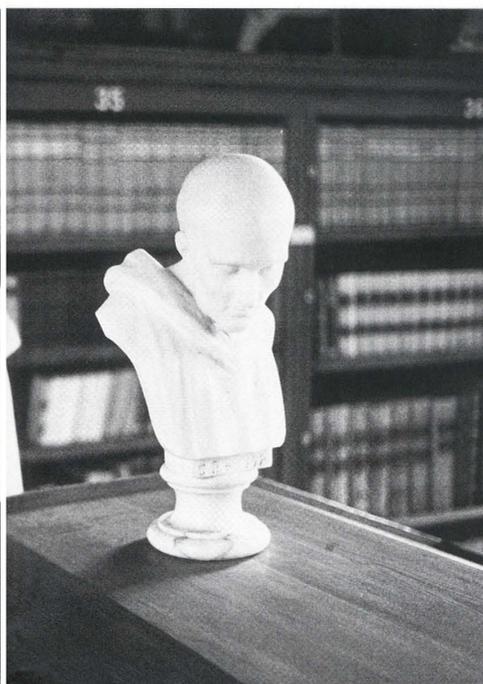
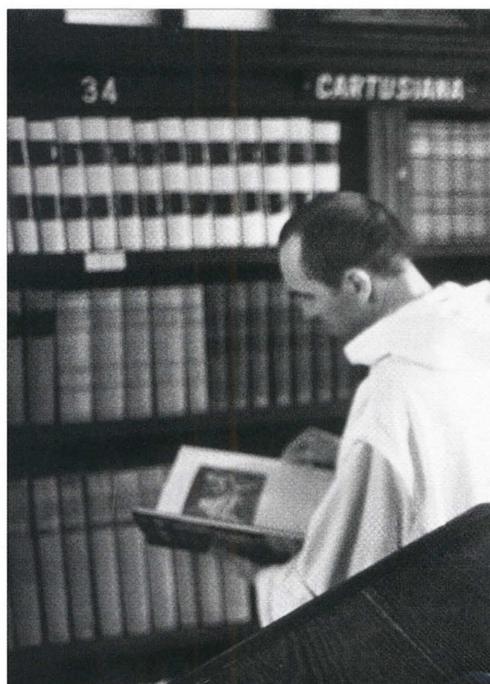
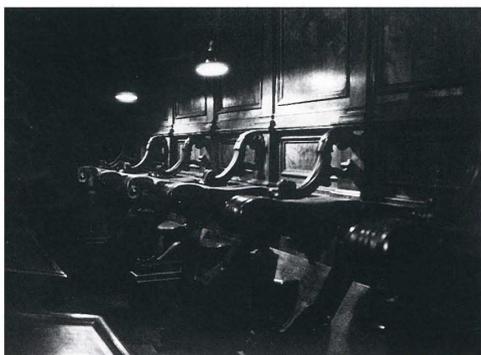
Giulio Paolicchi Enrico Stefanelli







Giulio Paolicchi Enrico Stefanelli



Hanno cercato di cogliere la realtà profonda della Certosa, del cammino interiore che qui viene percorso, evitando di proporre le immagini scontate e i luoghi comuni.

Il risultato sono le fotografie raccolte in un impeccabile libro: *In itinere*. Ci sono parse immagini in grado di dire qualcosa a chi le contempla perché cariche di silenzio e di quiete; ci sono sembrate capaci di trasmettere un poco della pace che nella solitudine Dio dona a chi desidera, poveramente, fare di Lui il tutto della propria vita.

Siamo consapevoli che accettando che vengano pubblicate, è qualcosa di noi stessi che, in qualche modo, affidiamo allo sguardo di coloro che sfoglieranno le pagine. E questo vuole essere da parte nostra un gesto semplice, ma profondo, di fiducia e condivisione.

Vorremmo augurare a coloro che guarderanno queste immagini di avere, secondo la parola del Signore, "occhi che vedono"; che vedano Lui al di là del velo, sempre opaco, della Certosa, ricordando che «si vede bene solo col cuore; l'essenziale è invisibile agli occhi», come è scritto nel *Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry.

Certosa di Farneta

In queste pagine abbiamo presentato fotografie di Giulio Paolicchi e Enrico Stefanelli riunite nel volume *In itinere*; Maria Pacini Fazzi Editrice, 2000; piazza San Romano 16, 55038 Lucca; 72 pagine 28x28cm; 40.000 lire. In occasione della pubblicazione del libro, dal 9 settembre al Primo ottobre viene allestita una mostra presso il Santuario di Motta di Livena, in provincia di Treviso, aperto tutti i giorni.

Cos'è mai?

Una volta ancora e una di più una curiosità individuata tra le pieghe della lunga e affascinante cronologia Leica M, avviata decenni fa con l'originaria M3 del 1954.

Una scoperta che dà il senso e la misura di una... storia infinita.

L'esame di particolari costruttivi Leitz-Leica è talvolta fonte di sorprese!

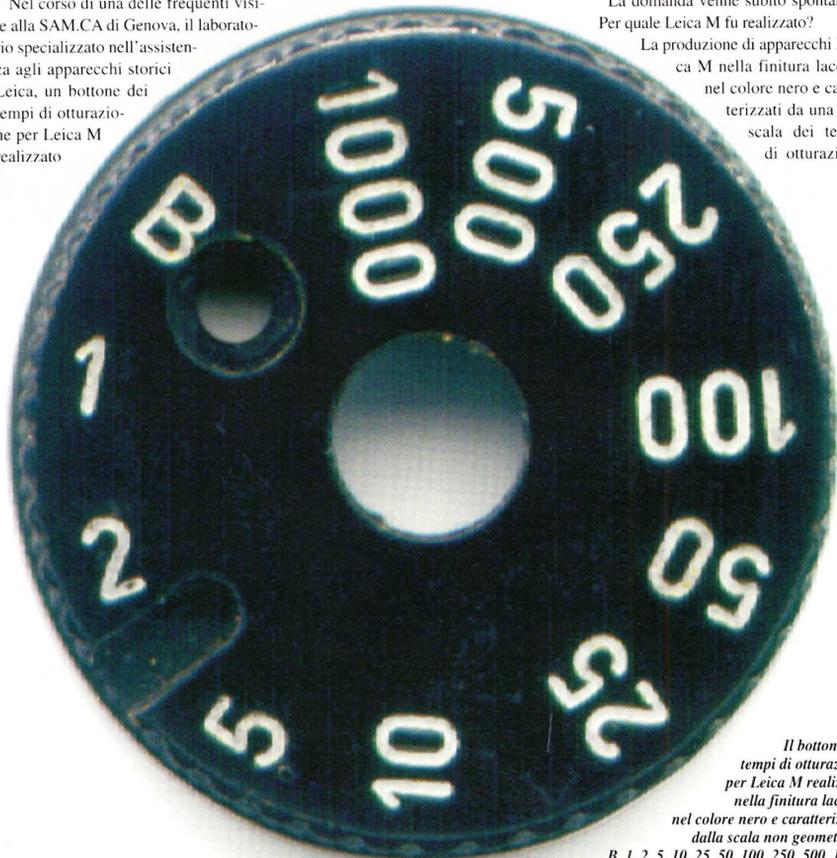
Nel corso di una delle frequenti visite alla SAM.CA di Genova, il laboratorio specializzato nell'assistenza agli apparecchi storici Leica, un bottone dei tempi di otturazione per Leica M realizzato

nella finitura laccata nel colore nero e caratterizzato da una scala non diversa dal consueto standard (B, 1, 2, 5, 10, 25,

50, 100, 250, 500, 1000) fu sottoposto alla mia attenzione dai titolari Luigi Casanova e Luigi Sammartino

La domanda venne subito spontanea: Per quale Leica M fu realizzato?

La produzione di apparecchi Leica M nella finitura laccata nel colore nero e caratterizzati da una tale scala dei tempi di otturazione



Il bottone dei tempi di otturazione per Leica M realizzato nella finitura laccata nel colore nero e caratterizzato dalla scala non geometrica: B, 1, 2, 5, 10, 25, 50, 100, 250, 500, 1000.

IL LIBRETTO DELLE ISTRUZIONI DEL LEICAMOTOR NEW YORK

Sebbene prodotto in un migliaio di esemplari, il Leicamotor New York per Leica M (codice 14000) è un raro accessorio Leitz-Leica ricercato e ambito dai collezionisti, ma pressoché introvabile è il relativo libretto delle istruzioni. Il Leicamotor New York riportato sul frontespizio e sul retro della copertina della prima edizione del libretto delle istruzioni è un prototipo o appartiene al primissimo lotto di produzione. Infatti, il logotipo Leitz New York è più grande del consueto e non è inscritto nel caratteristico cerchio bianco in campo nero.

*Frontespizio della prima edizione del libretto delle istruzioni del Leicamotor New York.
Listino: 1533-R2.*

INSTRUCTIONS LEICA MOTOR



BATTERY POWERED MOTOR FOR
Leica® CAMERAS

non trova alcun riscontro nella vastissima letteratura Leitz-Leica consultata. Infatti, il primo lotto di produzione ufficiale di Leica M nella finitura laccata nel colore nero è verosimilmente quello relativo alle Leica MP 12-150, del 1957, che presentano il bottone dei tempi di scatto dell'otturatore caratterizzato dalla scala standardizzata: B, 1, 2, 4, 8, 15, 30, 60, 125, 250, 500, 1000.

Peraltro, la produzione di serie della Leica MP (MP 12-402) fu preceduta dalla realizzazione di una pre-serie (M3-1053*) e di due Leica MP del primo tipo (MP-2 e MP-3), tutte nella finitura laccata nel colore nero e caratterizzate dalla scala non standardizzata dei tempi

di otturazione: B, 1, 2, 5, 10, 25, 50, 100, 250, 500, 1000. Infine, sebbene non si possa escludere che alcune Leica M3 siano state realizzate in epoca antecedente nella finitura laccata nel colore nero e caratterizzate da questa scala non geometrica dei tempi di otturazione, le poche Leica M note sembrano essere ragionevolmente la conseguenza di successive conversioni.

Pertanto, il bottone dei tempi di scatto dell'otturatore per Leica M realizzato nella finitura laccata nel colore nero e caratterizzato dalla scala non geometrica è un prototipo che appartiene verosimilmente allo sviluppo della Leica MP.

Paolo Ascenzi

BIBLIOGRAFIA

James L. Lager, *Leica - An Illustrated History - Volume I, Cameras*, Lager Limited Editions, 1993, pagina 183 e pagine 193-198.

L'autore ringrazia Luigi Casanova e Luigi Sammartino della SAM.CA Foto Service (via dei Landi 15rosso, 16151 Genova Sampierdarena; tel. 010-412237), memorie viventi della cronologia Leica e delle infinite varianti.



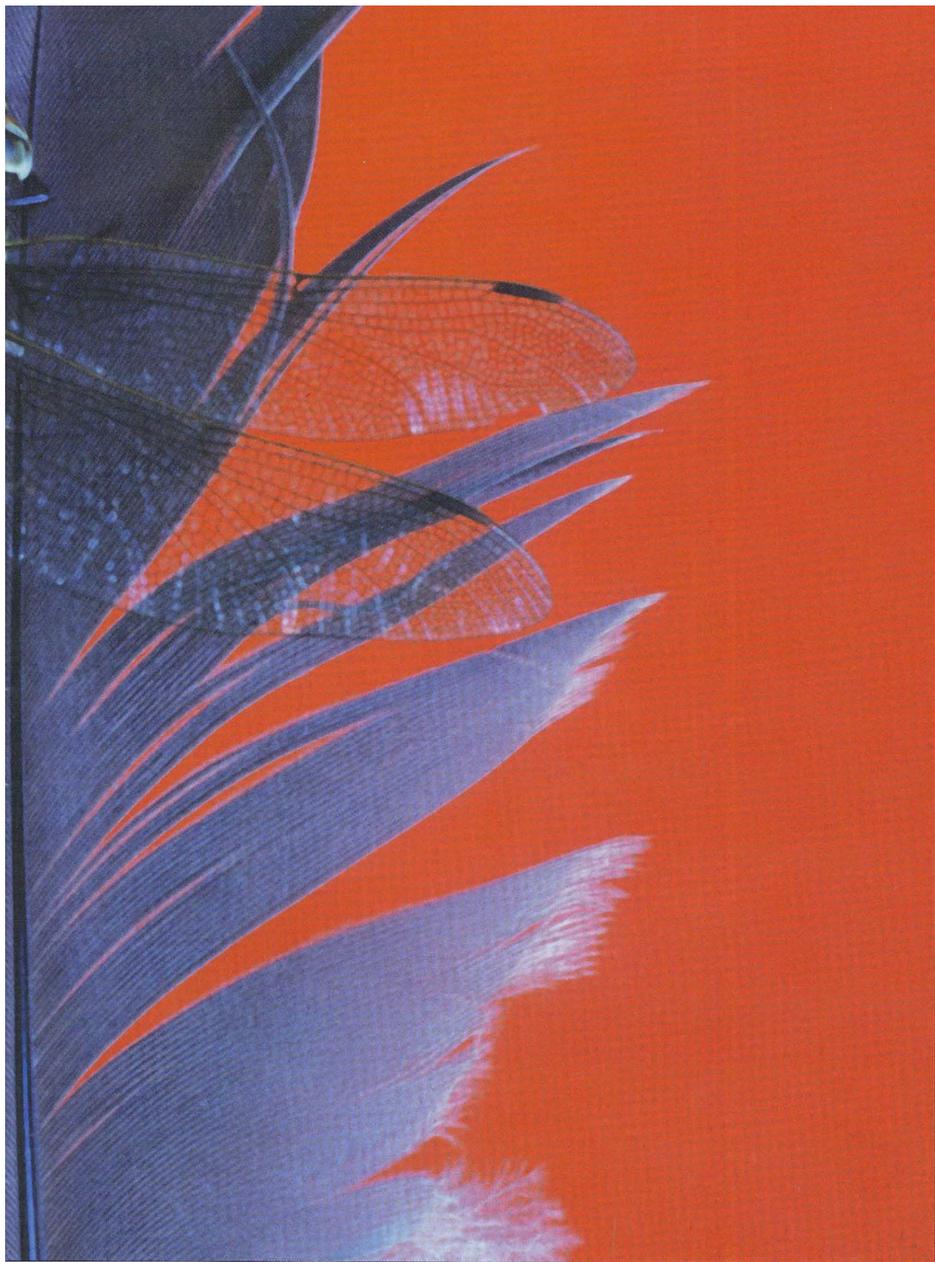
*Un autore di grande
spessore dà una particolare
interpretazione
di un micromondo animale.
La leggiadria delle libellule
in una serie di immagini
di straordinario fascino.*

Hermann J. Netz

POESIA

28  MAGAZINE

Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT



DELLA NATURA

MAGAZINE  29

Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT

Lasciamo scorrere il pensiero, lasciamolo libero e permettiamo alla fotografia di evocare emozioni e sensazioni che appartengono a ciascuno di noi, alla vita all'aria aperta, alle giornate felici.

Tra le tante visioni che si possono avere passeggiando tra i prati, una sovrasta tutte. Quando si vedono le libellule posarsi sui fiori o volare libere si pensa come questi piccoli insetti per aspetto e leggerezza ispirino poesia e pensieri romantici. Le libellule non sono affascinanti solo per il proprio aspetto esteriore: osservandole anche da un punto di vista biologico riservano diverse sorprese.

Annota il tedesco Hermann J. Netz, autore delle fotografie che presentiamo in queste pagine: «La mia lunga passione per le libellule è iniziata quando un amico biologo mi chiese di fargli alcune fotografie per motivi di studio. Osservando questi strani insetti con il Macro 100mm della mia Leica R6.2, rimasi molto affascinato e mi resi conto che il mio interesse non poteva fermarsi alla sola e semplice documentazione fotografica.



Hermann J. Netz









Hermann J. Netz

«Per conoscere meglio le libellule consultai testi e brani specializzati, scoprendo che sono insetti abituati a mimetizzarsi; le osservai nella natura con pazienza e per molte ore. Soltanto dopo due estati, decisi che era arrivato il momento di fotografarle. Avendo imparato a prenderle con le mani; portai le libellule nel mio studio per fotografarle con l'eccezionale Apo-Macro-Elmarit-R 2,8/100mm della mia Leica R8: scoprii con piacere che collaboravano meravigliosamente ai miei scatti. Presi l'abitudine di trasportarle spesso. Avevo scoperto che si lasciavano prendere e riportare sane e salve nel proprio ambiente, al termine della sessione di lavoro».

Dal circolo polare artico ai tropici si contano circa seimila specie di libellule, sono sulla Terra da più di duecento milioni di anni e vivono la maggior parte della propria vita in forma larvale. In fotografia rivelano tutta la bellezza della loro leggera e sottile consistenza.

Marina De Meo

Hermann J. Netz può essere contattato al suo indirizzo tedesco: Fäbergassl 1, D-83410 Laufen, Germania.

A favore della fotografia

Il marchio Leica si è abbinato ai Fotoincontri di San Felice sul Panaro, una manifestazione coerente e ben organizzata che si muove ad ampio raggio, assolvendo al meglio un fitto programma di mostre, workshop, incontri e altro ancora.



La Settima edizione dei *Fotoincontri* di San Felice sul Panaro, in provincia di Modena, si è svolta con il patrocinio di Leica, la cui presenza è stata visibile e tangibile: standardi di grande impatto sulle facciate dei luoghi preposti, dalla prestigiosa Rocca Estense all'affascinante Teatro Comunale, spazio dimostrativo e qualificati premi al Diciassettesimo Concorso Fotografico Nazionale *Città di San Felice*.

Con questa partecipazione, Leica ribadisce la concreta personalità dei propri prodotti tecnici e della propria presenza commerciale in Italia, al fianco di quelle manifestazioni pubbliche che promuovo-

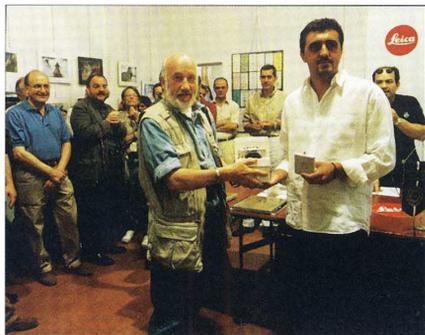
no un concreto e serio discorso fotografico. In questo senso, l'art direction di un autore e personaggio dello spessore e calibro di Franco Fontana, che a livello internazionale è uno dei più acclamati fotografi contemporanei, rappresenta una garanzia assoluta di qualità, capace di coordinare e legare assieme momenti apparentemente eterogenei. Infatti ai *Fotoincontri* di San Felice sul Panaro, che alla metà dello scorso giugno si sono combinati con una variegata serie di manifestazioni pubbliche locali (a partire da una meravigliosa parata di macchine agricole d'epoca: uno spettacolo!), la fotografia ha manifestato proprie persona-

lità diverse, tenute assieme da un pertinente filo conduttore, perfettamente coordinato dall'organizzazione del Photoclub Eyes. I workshop svolti da autentici maestri, quali Giovanni Cozzi, Maurizio Galimberti, Pino Settanni e Roberto Rocchi, si sono accompagnati con le mostre degli stessi docenti e con una nutrita serie di altre esposizioni personali a collettive: Giancarlo Borgioli (*Sala d'attesa*), Loretta Coloni (*I fiori del male*), Pietro e Rosa Gennari (*Matrimonio all'infrarosso*), Collezione Franco Fontana 64/98 e Diciassettesimo Concorso Fotografico Nazionale FIAF.

Nei pressi delle mostre, all'interno dei



Romolo Rappaini premia Giulio Benedetti, primo nella sezione diapositive del Concorso Fotografico Città di San Felice.



Gianni Berengo Gardin premia Riccardo Cirillo, primo nella sezione bianconero del Concorso Fotografico Città di San Felice.



suntuosi saloni della Rocca Estense finemente restaurati, sono state quindi allestite aree di interesse tecnico e culturale, che hanno accolto i numerosi visitatori: spazi dimostrativi Leica, come abbiamo già sottolineato, e di fotografia digitale, più due librerie fotografiche ben fornite, rispettivamente curate dalla FIAF (con le proprie pubblicazioni) e da HF Distribuzione (con il proprio ampio catalogo di titoli nazionali e internazionali). Sempre nella Rocca Estense, sotto dei gazebo issati per l'occasione, qualificati ospiti d'onore hanno visionato i portfolio loro proposti. Silvano Bicocchi, insegnante DAC, e i fotografi Gianni Berengo Gardin e Nino Migliori

hanno elargito opinioni e consigli a volentieri fotografi, desiderosi di confrontare la propria produzione con esperienze di alto rango e di migliorare il proprio stile.

A tutto questo va aggiunta la proiezione di Rino Barillari, autoproclamatosi "The King of Paparazzi", tanto per sottolineare in modo inequivocabile la propria personalità di agguerrito fotografo di cronaca, soprattutto rosa: neanche a dirlo, le immagini di *Vita da paparazzo* (titolo esatto e diretto della proiezione) hanno sollecitato un vivace incontro-dibattito con il dialettico autore. Ultimo, ma non ultimo, il programma dei *Fotoincontri* di San Felice sul Panaro, distribuito su un fi-

ne settimana di metà giugno, ha compreso anche una Mostra Mercato di antiquariato fotografico, snodata lungo le vie e sotto i portici del centro storico della cittadina emiliana.

Insomma, una volta ancora e una di più, attraverso il distributore nazionale Polyphoto, il marchio Leica è sempre presente e attivo là dove la fotografia manifesta la propria anima più propositiva, rivolta alla conoscenza e competenza sia dei propri mezzi tecnici sia del proprio linguaggio espressivo. L'appuntamento 2001 è già fissato fin da ora, per il terzo fine settimana di giugno.

Antonio Bordonì

Io e Leica nel reportage

Abbecedario del racconto fotogiornalistico. I consigli, l'esperienza e le riflessioni di Luis Castañeda, uno dei più attenti professionisti contemporanei, svelano un affascinante dietro-le-quinte utile a quanti intendano impegnarsi nelle "picture stories".



Potrà anche sembrare scontato, ma la ripetizione serve: in qualsiasi momento della vita, il reportage è una sfida incredibile per qualsiasi fotografo, professionista o non professionista che sia. Il reportage è basato sugli stessi elementi di un racconto scritto; deve saper comunicare e avere continuità, essere accattivante e contemporaneamente tenere insieme tutti gli ingredienti della narrazione. Quando si scattano fotografie, la componente emozionale deve essere sempre al centro dell'attenzione, in modo che l'osservatore possa venire adeguatamente coinvolto. Credo e insisto sul fatto che ci debba essere una correlazione, o meglio una interrelazione, se credete, tra tutte le fotografie che si riprendono: alla fine, l'unità narrativa è costituita dall'insieme delle singole immagini, dalla loro sostanziale omogeneità linguistica.

Le fotografie possono essere diverse tra

loro (per inquadratura, soggetti, uso di focali diverse), anzi più sono diversificate e meglio raggiungono lo scopo, ma l'autentica coesione è data dalla consistenza lessicale del soggetto. Quella che si sta raccontando è una storia, e come tale deve avere un ordine formale e di contenuto subito rintracciabile e individuabile.

A differenza di ogni altra disciplina della comunicazione, in fotografia il messaggio è espresso soltanto, e non soprattutto, attraverso le immagini. L'autore è veramente un artista visivo nel vero senso della parola: deve trasmettere un messaggio soltanto mediante una sintesi, appunto visiva, scegliere alcuni istanti tra tanti che gli passano sotto gli occhi, che scorrono nel fiume del Tempo. Il fotografo deve scegliere solo le immagini che interessano (lui, prima di tutto; e poi l'osservatore, cui è destinato l'esercizio del reportage), e in-

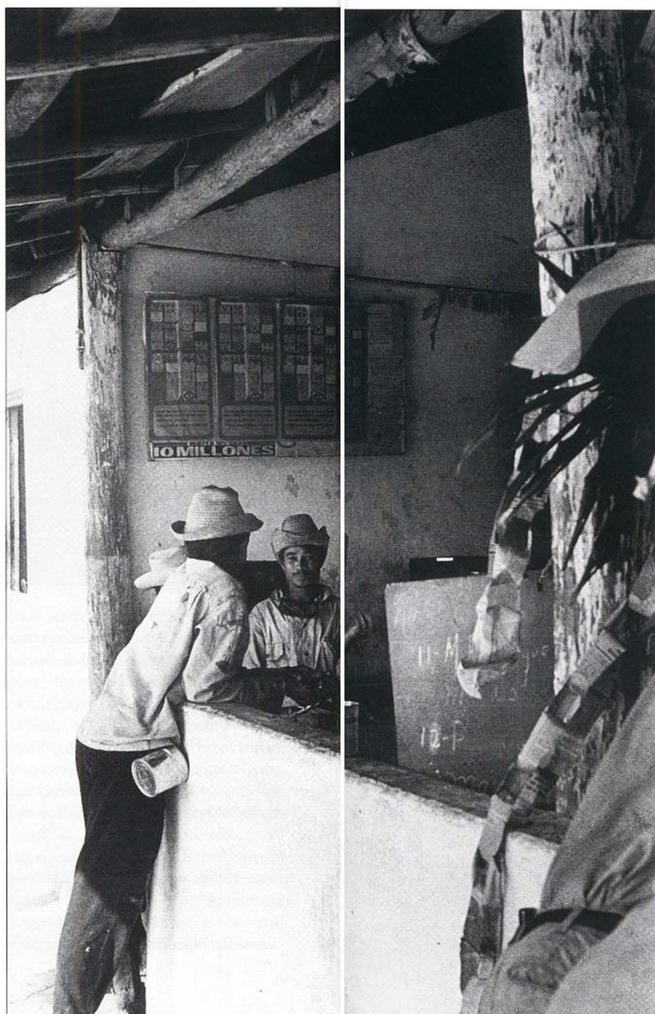
tracciare in modo da narrare la propria storia senza dover utilizzare anche le parole; ovvero in modo forte e diretto, per confermare il fatto che "un'immagine vale mille parole", come fu affermato agli albori dell'invenzione della fotografia, addirittura a metà del secolo scorso (!).

Nel mondo della fotografia, il reportage rappresenta la narrazione, ed è equiparabile, nelle proprie espressioni, alla letteratura: secondo i casi e le intenzioni, racconto, saggio, romanzo. Un fotoreporter deve essere consapevole di ciò che intende realmente esprimere con il proprio lavoro, non può proporre scatti isolati, scollegati tra loro, fotografie casuali. Al giorno d'oggi sembra

che i media siano più interessati a pubblicare fotografie giornalistiche singole, ritenute "determinanti", piuttosto che sequenze fotografiche che scandiscono il senso della narrazione. Forse questo accade perché l'offerta delle agenzie giornalistiche non è più per i reportage in quanto tali (le *picture stories* tanto care alla tradizione del giornalismo internazionale, da *Life* a *Stern*, a *Paris Match* a... *The New Yorker*, da quando Richard Avedon ne cura la parte fotografica), ma sempre di più per lo scoop che colpisce il lettore direttamente allo stomaco. Sarà anche vero che ultimamente le *picture stories* non vendono bene (anche se il prestigioso World Press Photo dedica loro una

vincente. E non tutti gli scrittori riescono a fare tanto: la letteratura contemporanea è ricca di autori non completi; molti scrivono bene, ma pochi sanno iniziare e finire. Nel nostro secolo, la lezione di George Simenon rimane unica, ndr).

Pensando alla fotografia, al suo esercizio, ognuno deve abituare la propria mente a esprimersi con immagini. Si deve compitare uno schema che includa quanti più dettagli possibili e individuare il "palcoscenico" della propria rappresentazione. Per esempio, se ipotizziamo di fotografare un mercato rurale, per scrivere una storia fotografica che sia subito riconoscibile bisogna prima di tutto concentrarsi sugli ele-



delle sue sezioni principali), ma questo genere esiste e può riservare molte sorprese a quei fotografi che non l'hanno mai frequentato prima d'ora. Può anche rappresentare una nuova avventura, una nuova sfida: personalmente è emozionante e appagante provare un nuovo approccio con la propria macchina fotografica, provare a raccontare una storia con le proprie immagini.

Per molti aspetti una *picture story* è come qualsiasi altro tipo di racconto: nel considerare tutti i suoi elementi, semplici o complessi che siano, fino all'evoluzione della sequenza e al gran finale conclusivo, deve essere presa la stessa cura. (A questo proposito, si rifletta sul fatto che un buon narratore deve sapere come iniziare, svolgere e finire una storia: all'inizio deve attirare l'attenzione, nello svolgimento deve rivelare i fatti e le proprie correlazioni, alla fine deve concludere in modo esauritivo e con-

menti di identificazione certa e inequivocabile: un'insegna, un richiamo, un dettaglio che riveli la natura del soggetto nel particolare momento deve essere espresso all'inizio e richiamato alla fine del racconto.

L'idea è giusta questa: rivelare ufficialmente e senza inutili giri di parole, pardon di immagine, il proprio palcoscenico, ovvero la scena esatta che si sta rappresentando. Esaurita questa introduzione, da richiamare in conclusione, lo svolgimento fotografico si deve concentrare sugli attori da presentare all'osservatore, e da mettere in buon ordine narrativo. Attenzione: non si deve mai perdere di vista ciò di cui si parla, ciò che è già stato fotografato e quanto deve essere ancora fotografato. Si tenga a mente, mentre si fotografa, che non tutte le riprese potranno essere incluse nella selezione finale. Alla fine, a racconto concluso, si dovranno *correggere le bozze*, così come

si fa con i testi. Per raggiungere l'efficacia narrativa, è sempre meglio avere un eccesso di materiale che una mancanza: e in questa fase, come già nella composizione attraverso il mirino (nella fase di ripresa), si realizza l'essenza stessa della comunicazione visiva, che è "un esercizio a togliere".

In questa chiave, consiglio di pianificare in anticipo l'intera sessione fotografica. Si deve essere preparati per l'inevitabile, e allo stesso tempo si deve tenere aperta la propria mente, pronta a ricevere tutte le novità e le sollecitazioni che si potrebbero incontrare. Si tenga sempre a mente che non si sta cercando una sola fotografia, ma si sta lavorando a una *picture story*, a un racconto. Non si perda mai di vista questo concetto!

Dopo di che, voglio insistere sul fatto che ciascuno porti con sé soltanto l'attrezzatura fotografica essenziale. Come molti altri fotografi, mi sono reso conto di lavorare meglio quando viaggio leggero, quando ho con me solo uno o due obiettivi. Penso che questa libertà fisica consenta di lavorare di più e con più impegno, sfruttando al massimo ciascun obiettivo. Se si lavora lontani da casa, si può lasciare l'attrezzatura più delicata in albergo, o alla propria base, per portarsi appresso

soltanto ciò che serve al momento.

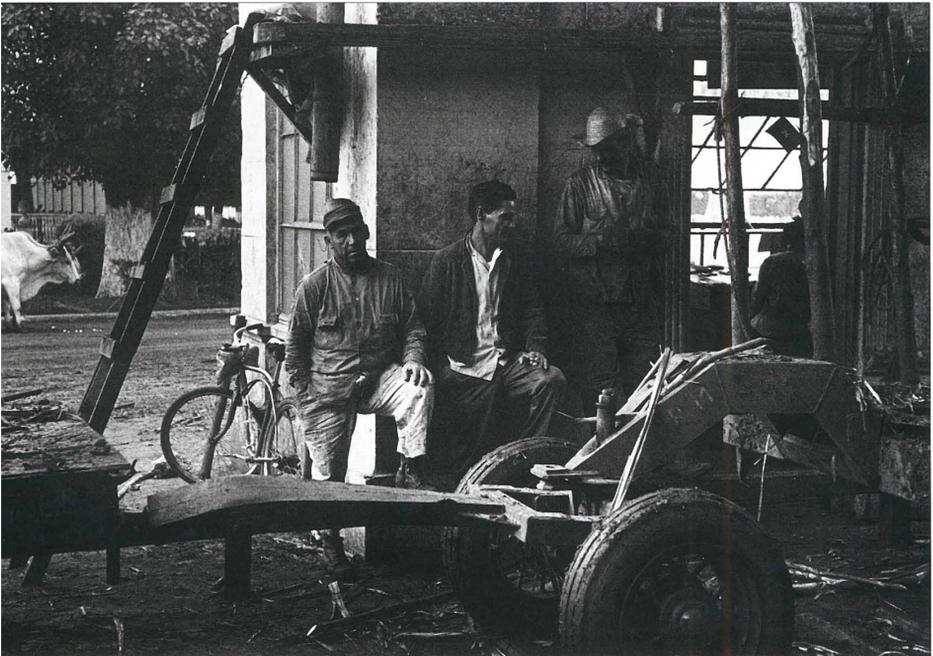
Tempo fa, come fotogiornalista, la mia dotazione tecnica preferita si basava su due corpi macchina Leica M, uno con lo standard 50mm e l'altro con il medio grandangolare 35mm; tutti e due al collo, e poi su un terzo corpo montato il teleobiettivo 135mm (oppure soltanto medio tele 90mm) per le riprese a distanza. Oggi, invece, per i lunghi fuochi uso una reflex Leica R con il teleobiettivo 180mm (l'ultima versione Apo-Summicron-R f/2 è perfetta!). Non la tengo al collo, ma la porto in borsa, pronta per essere usata all'occorrenza: per il mio modo di raccontare, la visione del 180mm è meno frequente delle inquadrature grandangolari.

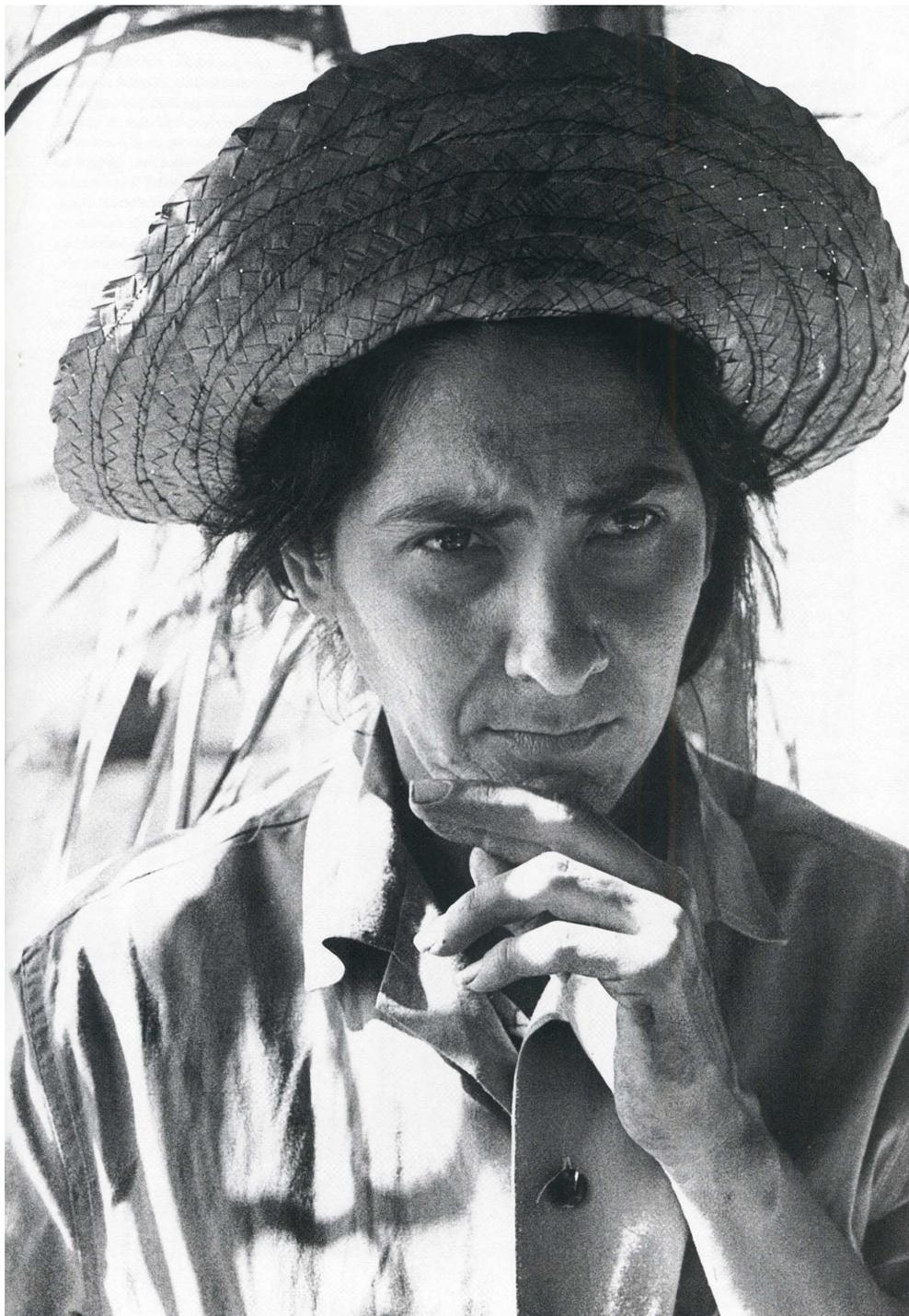
Si studi sempre il proprio approccio fotografico. Credo che un buon reporter debba essere testimone di un'azione, di un avvenimento: deve raccogliere tutti gli eventi visivi senza interferire con il loro corso. Per questo motivo, ho sempre preferito essere una sorta di uomo invisibile, riuscire a non essere notato mentre sto riprendendo quello che mi succede davanti, mentre sto raccogliendo tutto quello che intendo raccontare.

Si organizzino uno schema mentale delle riprese fotografiche programmate (le sce-

ne, le situazioni), per avere un riferimento costante alla vicenda complessiva e una scaletta dello svolgimento degli eventi. Qualsiasi azione deve essere compiuta in modo naturale, in modo che faccia sentire a proprio agio. Per questo motivo è necessario preordinare la propria sessione di ripresa, magari tenendo un promemoria, una sorta di layout sulle attività svolte, sui punti salienti, sui luoghi incontrati e da visitare. Si deve avere uno schema mentale: non si vada mai in un luogo a scattare casualmente, sperando di ottenere una *picture story* (a volte può anche succedere, ma si tratta solo di un caso). È fondamentale pianificare prima di agire, tenere una sorta di registro mentale, ma allo stesso tempo rimanere abbastanza flessibili per cambiare e adattare il proprio piano alle circostanze che si presentano.

A volte conviene rimanere fermi per qualche tempo nello stesso luogo senza muoversi e senza fotografare, così che la gente che sta intorno si abitui alla presenza di una macchina fotografica o di un "estraneo". Dopo un poco, quando tutti perdono interesse per l'intrusione e continuano le proprie attività solite, si può scattare indisturbati e documentare una più solida





Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT

realtà, magari non inquinata dalla presenza del fotografo. I miei obiettivi preferiti per questo tipo di riprese sono il medio tele (quando uso la mia Leica M6), oppure uno zoom 70-120mm (con la Leica R7). D'altro canto, a volte è invece necessario muoversi velocemente, più del flusso di persone, della corrente di azione e bisogna fotografare altrettanto velocemente, con lo stile tipico dell'istantanea colta al volo. Per questo, è ideale la combinazione di una pellicola ad alta sensibilità con un obiettivo grandangolare e una Leica M a telemetro. Si può scattare impostando la distanza

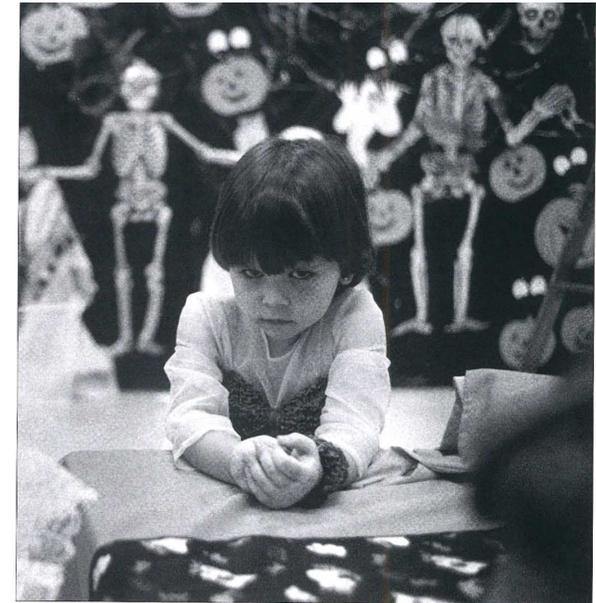
iperfocale sull'obiettivo, regolando preventivamente sia il tempo di otturazione sia l'apertura del diaframma e affidandosi alla nitidezza tipica e caratteristica della profondità di campo. Addirittura, con la Leica M6 a volte regolo la messa a fuoco in prossimità dell'infinito e scatto quando nel mirino constato la coincidenza dei riferimenti del telemetro (ma per fotografare così serve esperienza e sangue freddo). Comunque, con un poco di esercizio, questa regolazione preventiva della messa a fuoco si rivela molto più veloce dell'inquadratura e regolazione reflex, la cui simulazione della mas-

sima apertura relativa dell'obiettivo non consente di visualizzare l'estensione della profondità di campo di un qualsiasi valore di diaframma. Sono cosciente che si tratti soprattutto di una questione psicologica, più che visiva, ma non ignoro che con un minimo di esercizio l'uso di un apparecchio a mirino (Leica M) sia più efficace di quello di una reflex. Del resto vale anche la regola che è stata la bandiera espressiva di un grande reporter del calibro di Robert Capa, che era solito ammonire i colleghi ricordando loro che «se le vostre fotografie non sono abbastanza buone, vuol dire che non

eravate abbastanza vicini al soggetto».

Alcuni fotogiornalisti amano scattare con il grandangolare spinto 28mm, ma io continuo a preferire l'inquadratura più acciampante del moderato 35mm (in particolare modo non faccio mai a meno dello straordinario Summilux-M 1,4/35mm Asph, il cui contrasto anche alle massime aperture di diaframma è congeniale al mio modo di intendere la fotografia).

In tutti i casi, per il reportage servono riflessi molto pronti, che consentano di comporre l'immagine e inquadrare in rapidità, senza peraltro perdere la consape-



volezza tra azione e reazione, né perdere contatto con i valori logistici della ripresa: messa a fuoco, esposizione ed efficacia della rappresentazione. Usando reflex con simulazioni sofisticate, per esempio Leica R7 o R8, possono tornare utili gli automatismi di esposizione, a partire dalla miscelazione ragionata della luce naturale con il flash elettronico (fill in), che in molte occasioni ha salvato fotografie che altrimenti sarebbero risultate compromesse da un eccessivo controllo.

La gente, la figura umana, è ciò che determina la qualità espressiva del reportage. Le persone inquadrare nella fotografia sono come attori su un palcoscenico, ed è quindi fondamentale inserirle nel relativo contesto. Servono sempre dei primi piani, ma non devono mancare inquadrature più ampie, diciamo grandangolari, d'ambiente. Dopo di che, come ho già detto, non si deve perdere di vista il fine: siccome si sta raccontando una storia attraverso immagini, le singole fotografie dovrebbero essere correlate tra loro, in modo da costituire un insieme narrativo omogeneo. Scattando, si deve fare attenzione a coprire tutti gli aspetti che si incontrano, per poter scegliere alla fine ciò che meglio si adatta al reportage realizzato. Non si abbassi mai la guardia: le buone fotografie succedono, accadono: bisogna essere sempre pronti, sia fisicamente sia psicologicamente, per affrontare anche gli avvenimenti inattesi.

Dopo aver sviluppato tutti i rullini scattati, comincia la seconda parte del lavoro: si devono scegliere le immagini che costruiscono la storia. Se si è fotografato in diapositiva, serve un tavolo luminoso sul quale dispiegare l'intero materiale. Nel caso del negativo bianconero o colore, bisogna anzitutto preparare i contatti da analizzare per scegliere le fotografie da stampare. Quando alla fine tutte le copie sono pronte, arriva il momento di assemblare l'insieme, di impaginare la sequenza narrativa.

In questa fase, io ricerco soprattutto l'efficacia del racconto per immagini, non penso più alle sensazioni ed emozioni provate al momento delle riprese: le fotografie devono esprimersi per se stesse, e non per ciò che ci si ricorda e che non appartiene all'esperienza dell'osservatore. Concentrandomi in questo senso, non voglio nessuna distrazione. Quindi, mi "rinchiudo" in casa, stacco tutti i telefoni, mi faccio cullare da una musica soft d'atmosfera (io amo la musica barocca), dispongo tutte le stampe sul pavimento, una vicino all'altra, e inizio la scelta, in modo ordinato, seguendo un mio filone mentale. Mi impegno a raccontare a un ipotetico amico la storia che ho vissuto e le emozioni che mi ha suscitato. In genere, in una mezz'ora ho assemblato l'intero reportage.

Buon lavoro a tutti.

Luis Castañeda

Traduzione di Stephanie Steidler

TESTIMONIANZE

CON LEICA SUL TETTO DELL'OCEANIA

Nel corso della quinta salita italiana della Piramide Carstenz (4886 metri), tetto dell'Oceania, avvenuta lo scorso 25 aprile, Paolo Ascenzi e Arnaud Clavel hanno fatto uso della fedele Leica Mini e di un binocolo Leica Trinovid 10x25 BCA. Sebbene le pessime condizioni climatiche abbiano messo a dura prova uomini e strumenti... non è stata sbagliata una fotografia. Grazie Leica!

L'OSKAR BARNACK 2000 A LUC DELAHAYE

Distinti soprattutto per la cruda e partecipata documentazione della depressione economica dell'attuale Russia, sintetizzata in efficaci ritratti di volti visualizzati in situazioni minate dalla droga, dall'alcolismo e dalla povertà della vita quotidiana, il trentasettenne Luc Delahaye ha conquistato il Premio intitolato a Oskar Barnack, l'inventore della Leica. Assegnato come di consueto durante i Rencontres d'Arles, una volta ancora il Premio ha onorato e celebrato la più concentrata

fotografia di reportage. Dal 1994 membro effettivo di Magnum Photos, Luc Delahaye ha al proprio attivo significative monografie (*Portraits I*, 1996; *Memo*, 1997, *L'Autre*, 1999 e *Winterreise*, 2000). In precedenza è stato già insignito della Medaglia d'oro Robert Capa (1993), del Premio Paris Match (1992 e 1994), del Visa d'Or (1993) e si è affermato al World Press Photo (1993 e 1994).

50mm CERCASI

Sono entrato in possesso di una Leica M6 Colombo identificata dal progressivo "I 36", con numero di matricola 1.907.136. Vorrei rintracciare il suo Summicron-M 2/50mm dedicato.

Massimo Barbano, via Mameli 20, 15033 Casale Monferrato AL; tel. 0142-454500 (anche fax).



LUC DELAHAYE

ABBONAMENTI 2001 • SUBSCRIPTIONS 2001

Ricordiamo che tutti gli abbonamenti scadono con il numero 4/2000. Visto i ritardi nel ricevere i bollettini di versamento, suggeriamo di effettuare le operazioni di rinnovo o di abbonamento con sollecitudine

ITALIA

Per sottoscrivere l'abbonamento a *Magazine Leica* per l'anno 2001 è necessario effettuare un versamento (utilizzando il bollettino allegato a questo numero 3/2000 o un normale bollettino di CCP) di lire 54.000 sul Conto Corrente Postale numero 26610204, intestato a:

POLYPHOTO S.p.A.
via Cesare Pavese 11-13
20090 Opera MI

Oppure si può usare il modulo qui allegato (in fotocopia) per pagamento con **Carta di Credito**.

L'abbonamento è valido per i 4 numeri dell'anno solare 2001 (marzo, giugno, settembre e dicembre). Si prega di segnalare sul retro del bollettino di CCP se si tratta di "Rinnovo" o di "Nuovo Abbonato".

FOREIGN COUNTRIES

Magazine Leica is published quarterly in italian language. The subscriptions are valid for the 4 issues of the calendar year (march, june, september and december). The payments are valid only by credit card. Send fax +39-0257606850, or mail POLYPHOTO S.p.A. - via Cesare Pavese 11-13 - 20090 Opera MI - Italy.

VISA/CARTASÌ MASTERCARD

NUMBER
NUMERO

EXPIRY DATE
SCADENZA

The subscription rates for the year 2001 are the following:

- ITALIA Lire 54.000 - Euro 27,89
- EUROPE Lit. 66.000 - Euro 34,09 (mail included)
- OTHER COUNTRIES Lit. 98.000 - Euro 50,61 (mail included)

Name Surname/Nome Cognome

Address/Indirizzo

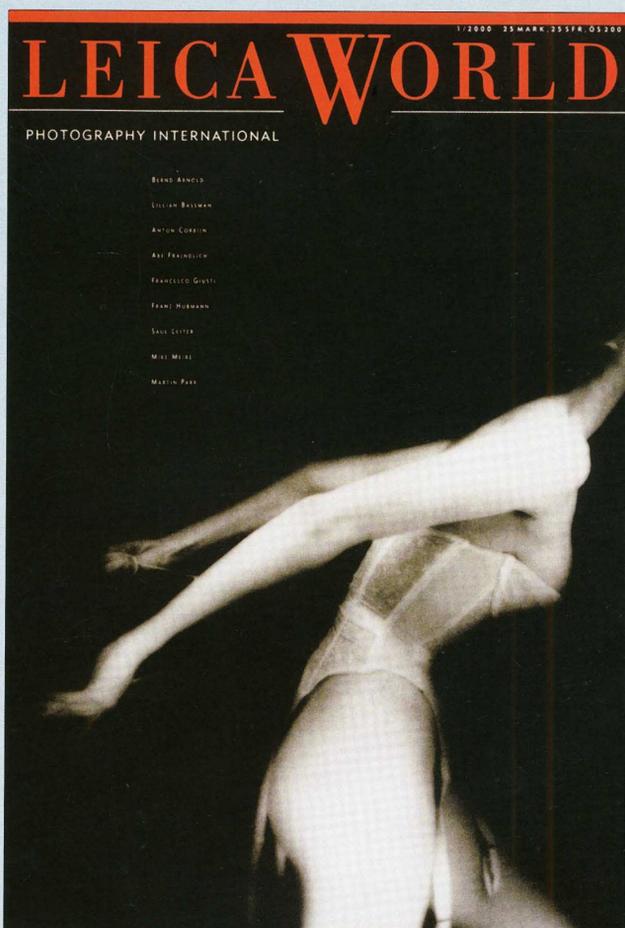
Country

Date of birth/Nascita

Telephone

Signature/Firma

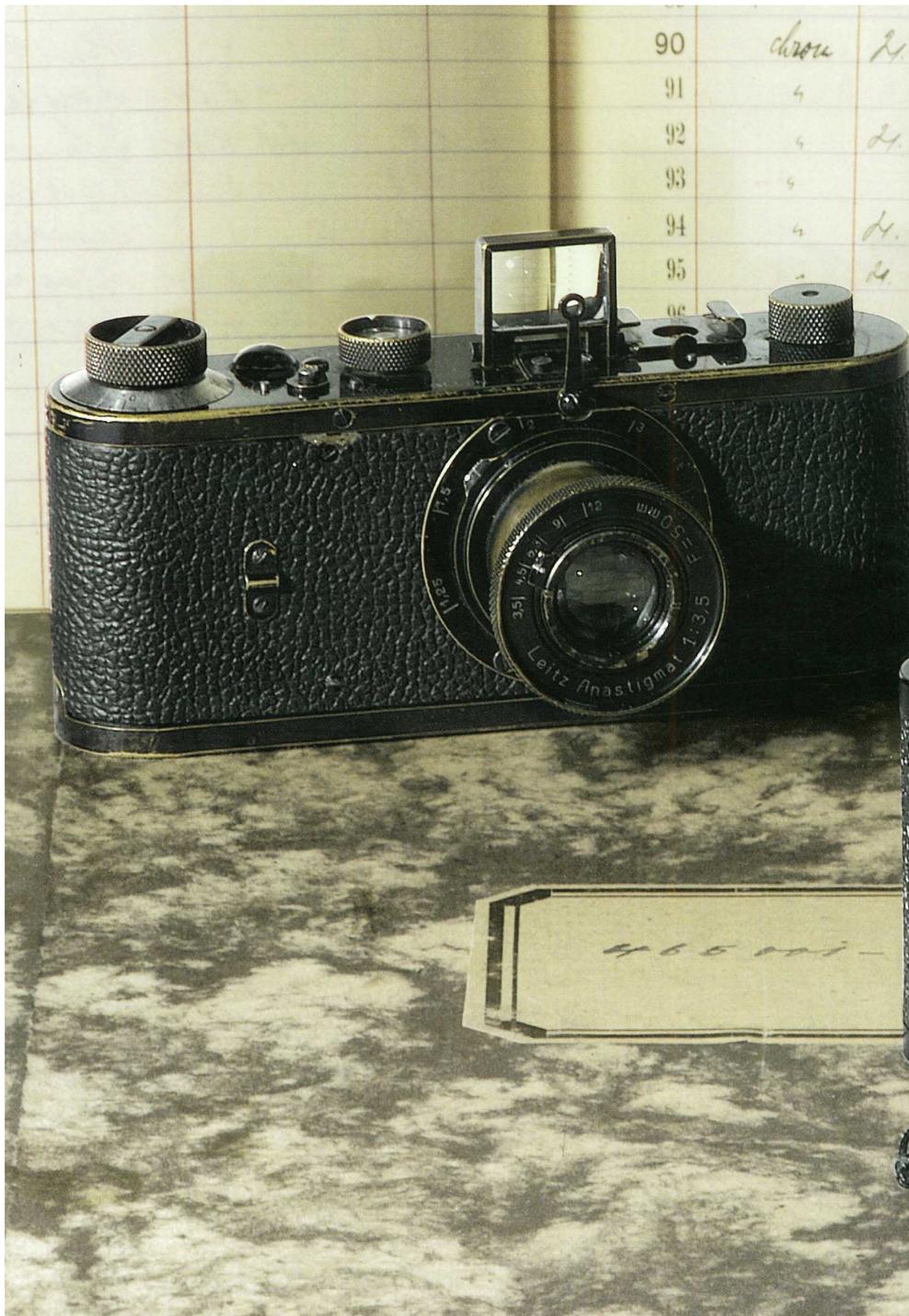
Il mondo Leica



Originariamente redatto in lingua tedesca, il prestigioso semestrale *Leica World* viene ora pubblicato anche in inglese. La struttura redazionale resta immutata, e conferma ciò che la testata promette: immagini, parole e analisi sul mondo fotografico che si muove attorno alla Leica e che si basa sulle esclusive interpretazioni visive degli apparecchi reflex e a telemetro della casa di Solms. La fotografia Leica contemporanea e quella storica sono presentate in una confezione editoriale di eccezionale impatto visivo, che lo scorso 1999 si è affermata come miglior pubblicazione dell'anno nella par-

ticolare classifica redatta da Horizon e che quest'anno è stata indicata come miglior rivista tra le oltre settemila testate ispirate a prodotti industriali. In ogni numero una selezionata serie di immagini si alterna a riflessioni, interviste e osservazioni di spessore, raccolte in pagine di grande formato 23,3x33,3cm.

L'abbonamento per i due numeri dell'anno costa 24 dollari (oppure 16 sterline o 150 franchi francesi): Leica Camera AG, Leica World, Oskar-Barnack-Strasse 11, D-35606 Solms, Germania; fax 0049-6442-208333.



90	chrom	24
91	4	
92	4	24
93	4	
94	4	24
95		24
96		

465015

Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT